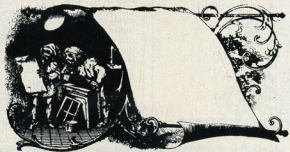




ROLLING NOVITA'

Mick Jagger vuota il sacco





Lettere al direttore

Caro Direttore,

chi ti scrive, è un ragazzo di quasi 16 anni che legge «Ciao 2001», giornale «favoloso». Comunque lascio da parte gli elogi e vengo al dunque. Da tempo ho notato che Armando Gallo non compare più nella lista dei collaboratori ed è stato sostituito con Fiorella Gentile per «Sotto le note», da Pergolini con «Recentissime». Ricordo che quando Franca D'Agostino lasciò «Ciao 2001» venne pubblicato un annuncio sulle prime pagine, pieno di belle parole; Armando invece è sparito dalla circolazione senza che nessuno (o quasi) se ne accorgesse. Il perché di tutto ciò è una domanda che mi pongo da un po' di tempo. Ora termino questa lettera ringraziando per avermi ascoltato e allegando i miei più sinceri complimenti per questa «bomba» di giornale.

Marcello Cotazzi
V. E. Perazzi 18
Novara

Caro Marcello,

colgo l'occasione della tua lettera per chiarire, se per caso vi fossero, altri dubbi. Il collaboratore di un giornale, è libero, non facendo parte della Redazione, di lasciare il giornale per cui scrive quando — e questo è il caso di Armando Gallo — gli vengano offerte condizioni migliori di collaborazione. Armando Gallo, di fronte ad una di queste offerte, di carattere economico, ha deciso di lasciarci. Non ci sono altri motivi. Per quanto riguarda Franca D'Agostino, l'abbiamo «salutata» sul

giornale quando è partita, non soltanto perché il suo lavoro era molto più vicino a quello di tutta la Redazione, e assai più vasti e frequenti erano i suoi contatti con tutti i lettori. Grazie per i complimenti al «nostro» giornale.

A TUTTI I LETTORI CHE VOGLIONO MANIFESTI, ECC.

A tutti i ragazzi che, avendo aperto un Club, ci chiedono manifesti, adesivi, eccetera, comunichiamo che il materiale è momentaneamente esaurito. Stiamo provvedendo alla ristampa e preghiamo tutti i lettori di attendere per inviare nuove richieste.

LA MUSICA POP E LA RAI-TV

Caro Saverio,

anch'io come tanti giovani, sono un assiduo lettore del «Ciao», che ritengo eccezionale; inoltre mi piace molto, naturalmente, la musica pop ed è appunto riguardo a questa che ti scrivo. Infatti lo vorrei tanto che la TV, invece di dedicare le ore di trasmissioni serali a programmi di musica leggera noiosissimi, dedicasse almeno qualche ora alla settimana ad un concerto pop oppure trasmettesse dei programmi esclusivamente pop e, se è proprio impossibile assistere dal video a qualche

concerto, si potrebbe sentire almeno per radio. Tutto ciò per far conoscere la musica pop a quei giovani che abitano in paesi dove questa musica è, per la maggior parte, sconosciuta. Sono sicuro che tu accoglierai il mio appello. Ti mando i miei più sinceri ringraziamenti.

Achille

Giro il tuo appello alla RAI-TV. Con quale utilità? Poca, credo...

DIAMO A ZOSI QUEL CHE E' DI ZOSI

Giuliano Zosi ci prega di precisare di essere l'autore di un brano apparso in un articolo di Dario Salvatori apparso nel numero 29 di «Ciao 2001» dal titolo «Le nuove forme sonore». «Presumo», ci scrive Zosi, «che il Salvatori abbia dimenticato di citare la fonte...». Cosa che facciamo ora, precisando che quanto citato dal nostro collaboratore, faceva parte di una nota informativa in occasione di un suo concerto al Beat 72 di Roma.

COME ADOTTARE UN BAMBINO

Caro Saverio,

forse è la sesta volta che comincio questa lettera, non ho mai scritto ad un giornale, ma ho tanta voglia di parlare con qualcuno e di essere ascoltata e consigliata. Ho 23 anni e tante cose da dimenticare; vorrei essere fe-

lice anche io; vorrei fare tante cose, ma non so da che parte cominciare; sono sola. Di giorno lavoro e penso, penso a quello che farò domani, che sarà di me, vorrei fuggire, gridare, anche morire; per me è lo stesso. Avevo un ragazzo bellissimo, ho creduto in lui più di ogni altra cosa, pensavo che mi avrebbe capita, ma dopo tre anni mi ha lasciata per uno stupido litigio ed era colpa sua. Ieri l'ho rivisto e vorrebbe ricominciare, l'ho capito dai discorsi che mi ha fatti da. Ma no, non lo vorrei più, l'ho amato troppo ed ora mi fa solo pena. Non so se esiste il ragazzo per me, se potrà avere anch'io una famiglia, dei bambini; vorrei tanto avere uno scopo in questa vita e così ho pensato di adottare un bambino, però mi assale il dubbio che essendo nubile non possa farlo.

Vorrei una risposta molto presto, perché non ce la faccio più a vivere così. Ringraziando, saluto tutti caramente.

Elsa

Cara Elsa, so che non è facile adottare un bambino. Notizie più precise, comunque, le potrai avere rivolgendoti o ad un avvocato, o agli Uffici dell'Amministrazione Provinciale o, se esiste, ad un brefotrofo della tua città.

«NO SO DA DOVE COMINCIARE»

Gentilissimo Direttore, tutto è cominciato dopo la sospirata «maturità tecnica»,



Lettere al direttore

nel '71. Una breve vacanza in autostop e poi la ricerca di un lavoro; pochi mesi di infruttuosi tentativi per rilevare una realtà molto diversa da quella prospettata nel discorso di conmiato fatto dal Rettore alla fine degli studi. Qualche posto da apprendista senza libretti e poi il militare; sono al punto di partenza con due anni di più sulle spalle; tra poco mi congederò, ma per ora non mi rimane che la voglia di riuscire. Questo circolo vizioso, senza apparente via di uscita, mi spinge però a cercare un vero lavoro che realizzi le mie aspirazioni e non aggiunga il mio nome alla già lunga lista di frustrati dal lavoro massificante di questa società industriale. Amo moltissimo la musica e mi interesso di tutti i fenomeni che gravitano attorno ai giovani. Mi piacerebbe scrivere articoli su un giornale o almeno parlare con qualcuno che ci lavora e mi sappia consigliare. Non so però da che parte cominciare e mi hanno detto che c'è da fare molta anticamera e il più delle volte non si approda a nulla. Vorrei sapere come si diventa collaboratori e quali studi sono indispensabili.

Flavio Piotta
V. Vipacco, 25
10142 Torino

Ho già risposto altre volte a questi quesiti. Ti consiglio di rivolgerti all'Associazione Stampa di Torino: ma, ancora una volta, avverto che realizzare quando tu desideri è molto difficile.

I PROBLEMI DEI GIOVANI

Caro Saverio,

sono un accanito lettore del tuo giornale e ti scrivo

per aprire un discorso che va tanto di moda: ragazzi che si drogano, scappano di casa e il servizio militare.

Non riesco a capire perché ragazzi di 16 e 18 anni ti scrivono che non vanno d'accordo con i genitori e per risolvere questo problema si drogano o scappano di casa. Mio padre ha 68 anni e parla con me come un amico, perché una sera ho parlato di certi problemi di oggi, e, anche se non è d'accordo con me in tutto, tuttavia abbiamo un dialogo. Ma se un figlio non parla con il padre, allora sorgono incomprensioni; un ragazzo di 18 anni non può pretendere che suo padre apprezzi la sua musica e cose del genere, ma può dare dei consigli grazie alla sua esperienza e questo è importante.

La droga penso che ricada sui genitori, quelli che non capiscono perché un ragazzo è triste e soffre e nessuno lo conforta.

Il servizio militare: lo dico che è ingiusto far perdere 15 mesi ad un ragazzo che sta facendo i primi passi nella vita; in 15 mesi non fai che dormire e lavorare per le 500 lire al giorno e fai delle cose che non ti senti di fare, poi non trovi amicizia e tutti ti squadrano e ti considerano degli assassini o dei maniaci sessuali! Poi trovi dei tuoi coetanei che rubano, ti maltrattano o ti danno una falsa amicizia. Vorrei che qualcuno rispondesse attraverso il giornale o direttamente al mio indirizzo. Ciao e grazie.

Massimiliano Torelli
Vicolo Anguilla, 57
25100 Brescia

Amico Saverio,

spesso mi chiedo perché tanta gente scrive al tuo giornale, e chiedo a me stesso perché lo sto facendo?

Perché in troppi abbiamo bisogno di una rubrica alla quale raccontare, senza paura di essere derisi, dei problemi che spesso nascondiamo dietro una felicità che è paravento al menefreghismo comune? Non vedo che ragazzi ansimare fra i fumi nei bar, sudati, animati in discussioni calcistiche, ragazze lacrime ricche di gridolini per gli dei dello spettacolo. Uno schema monocromatico nel cui baricentro nasce il desiderio dell'anticonformismo ad ogni costo; ci allontaniamo gli uni dagli altri, respingiamo il nostro «io» a favore dell'antimassa radicale. Ci azzanniamo a vicenda, camminando sui nostri cadaveri per sopravvivere. Forse cerco l'amicizia, forse non l'ho mai cercata, forse non l'ho mai necessaria fiducia, il reale coraggio per farlo, forse è la paura di essere frainteso, forse è la paura di non... quante paure costringono gli individui uguali, comuni, senza esigenze, senza problemi.

Un amico e lettore

LA RELIGIONE: IERI E OGGI

Caro Direttore,

sono una ragazza di 16 anni e ti scrivo a proposito di certe idee che mi sono venute circa la religione cristiana. Non sono atea, perché in Dio ci credo (almeno un po'), comunque, da qualche tempo non vado più in chiesa, non seguo le parole dei sacerdoti, anzi quasi li detesto e poi sono scettica per quanto riguarda l'esistenza della Madonna e dei Santi. Sono arrivata ad accostare la religione cattolica a quella pagana, a quella professata, per esempio, dai Greci antichi. A me, a scuola, hanno sempre detto che quella dei Greci era una religione fasulla e anche a casa e in chiesa ho sempre imparato ad amare un solo Dio. Ma, allora, perché vengono celebrate tante cerimonie in onore dei Santi e della Madonna? Non ci comportiamo in questo come gli antichi Greci? Noi adoriamo Dio e loro Zeus, noi la Madonna e loro Giunone e così via; alla loro divinità noi dedichiamo chiese, città, mo-

numenti e spendiamo un sacco di soldi in processioni e feste, proprio come gli antichi greci. Ecco: ho detto quello che penso, forse ho fatto un po' di confusione, ma l'importante è che sia tu che i lettori abbiate capito. Gradirei sapere che cosa ne pensano i ragazzi. Ciao.

Alessandra 1952

UNA COMUNE IN MONTAGNA

Carissimo Saverio,

vorrei mettermi in contatto con quelle due ragazze 15enni di Milano che cercavano una Comune. Io ho 19 anni e sono anch'io di Milano e trovandomi in vacanza con un altro amico abbiamo deciso di formare una Comune in montagna. Oltre a queste due ragazze, se ci fosse gente interessata a questa iniziativa mi scriva al seguente indirizzo:

Daniele
c/o Marinoni Giuseppina
V. Fantoni, 30
24020 Rovetta (BO)

P.S. - Mi raccomando di non venire direttamente, perché non è casa mia.

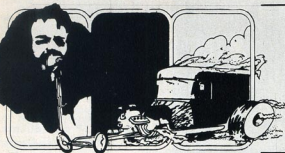
VUOL CORRISPONDERE CON RAGAZZI NEGRI

Caro Saverio,

sono una ragazza di 16 anni, mi chiamo Monya, vivo a Roma ed ho un problema che molti giovani sentono: il razzismo. Non capisco come molta gente possa ritenere giusta tale teoria, indice di cattiveria, di ignoranza morale, di prepotenza, una teoria che mette all'ultimo posto nella scala della vita tante persone che soltanto perché non hanno la pelle del nostro colore sono ritenute inferiori, vengono evitati, insultati, molti vivono in miseria, molti altri si abbandonano all'alcol per lasciare questa vita che noi bianchi abbiamo resa impossibile. Vorrei tanto corrispondere con ragazzi negri. Il mio indirizzo è:

Simonetta Loretti
V. B. Platina, 10
00179 Roma

l'angolo del pop



LA TRIBUNA DEI LETTORI

LA SITUAZIONE POP ITALIANA

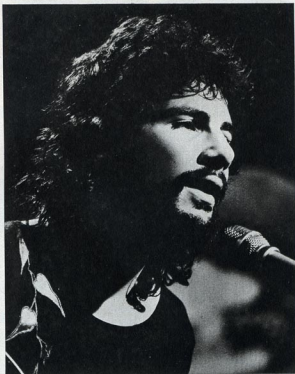
Vorrei sapere perché la stampa italiana è così sprovveduta e presuntuosa in fatto di musica pop. Parlo delle riviste non specializzate, periodici che pure dedicano una rubricetta alla musica leggera. Ad esempio sul « Radiocorriere TV » continuo a leggere notizie ridicole: l'incaricato della rubrica mescola con estrema disinvoltura Renato Carosone con i Curved Air e i Vianella con i Rolling Stones, fornendo notizie superate da mesi o prendendo clamorosi abbagli (come ultimamente per il 45 « inedito » degli Stones). Ora capisco benissimo che a certo pubblico queste cose non interessano granché: e capisco che anziani critici vissuti finora all'ombra di Orietta Berti non possano improvvisarsi cultori del rock. Ma allora perché — mi chiedo — non tacere del tutto certi fatti musicali piuttosto che continuare a sparare castronerie?

Franco Reali

Via Devoto 8 - Milano

RHYTHM & BLUES

Un genere musicale da voi ingiustamente disprezzato e considerato alla stregua della peggiore commercialità, è il rhythm & blues, ed in particolare il Motown sound, la tipica ed inconfondibile musica prodotta dalla nota Tamla Motown. Si accusa spesso il r&b di Detroit di essere chiuso nel suo guscio e di essere privo di ogni aggancio con il rock con il quale noi abbiamo tutti i giorni a che fare, e del quale sono anch'io un fan. Credo che tutto questo sia fondamentalmente errato, e frutto di una superficiale analisi. Mi spiego con degli



CAT STEVENS:
anche lui ha inciso sette
anni fa una « School's out ».

esempi. Stevie Wonder ha inciso recentemente un brano, « Superstition », immediatamente ripreso da Jeff Beck; lo stesso Wonder si esibì qualche tempo fa in un concerto con i Rolling Stones mentre il suo LP « Music on my mind » veniva paragonato dalla stampa inglese a « Sgt. Pepper »; i Temptations (vedi brani come « Papa was a rolling stone » o « Masterpiece ») si stanno decisamente avvicinando verso quel particolare genere che sta a cavallo tra il rock ed il free jazz che ha fatto la

fortuna di Miles Davis; nascono all'interno della Motown gruppi d'avanguardia bianchi come i Rare Earth; si apre in Inghilterra una sezione britannica della Tamla, a confermare che questo nome non è più fenomeno isolato americano e negro in particolare. E non è neppure vero che il cast di artisti Motown non si rinnovano: recentemente se ne sono andati gruppi gloriosi come Four Tops e Gladys Knight & the Pips. Con questa lettera non pretendo di paragonare il r&b di Detroit

con il rock che piace tanto qui in Italia, ma soltanto desidererei che questa musica, da me seguita per tanti anni, sia — com'è giusto — rivalutata, soprattutto agli occhi di coloro, e sono moltissimi, che non hanno mai avuto occasione di ascoltarla.

Michele Benini - Genova

« PE VOI GIOVANI-ESTATE »

L'edizione milanese di « Per voi giovani-estate » non mi è piaciuta. La scelta dei dischi è risultata particolarmente infelice. Doveva essere una sorta di « viaggio nella musica pop degli anni '60 e '70 ma si è ridotta ad una passerella di pochi nomi, sempre e soltanto gli stessi (Beatles, Rolling Stones, la West Coast e qualche altro), ed anche nell'ambito della produzione di questi artisti non si è operato bene nella scelta. Giudizi strani da parte del presentatore hanno completato l'opera (cito ad esempio « Get back », definito il miglior brano dei Beatles!). Nemmeno nel campo degli ospiti c'è stata molta varietà, tuttavia ho apprezzato gli interventi di Riccardo Bertonecchi, critico che stimo. Concludo con lo esprimere il sospetto che « Per voi giovani-estate » da Milano sia stato interamente registrata con molto anticipo: non si spiegherebbe altrimenti la totale assenza di novità discografiche e l'abolizione della classifica del lunedì.

Paolo Tancredi
Via Valpassiria, 4
Roma

UNA RISPOSTA, UN SUGGERIMENTO

Scrivo in riferimento alla lettera di Lucio De Amico pubblicata sul n. 32. Sono in linea generale d'accordo con lui quando afferma che



nei paesi tradizionali del rock, Stati Uniti ed Inghilterra, è in atto una crisi che potrà essere sblocata da musicisti con diverse tradizioni alle proprie spalle, in particolare dai tedeschi e dagli italiani. Tuttavia il suo giudizio sull'attuale evoluzione (per lui involuzione) della musica inglese ed americana è un po' apocalittico e troppo definitivo. Io credo ancora in questi paesi: le basi che hanno posto in tanti anni non possono crollare d'un colpo. Il discorso che mi preme fare è tuttavia un altro: il lettore suggerisce, come via d'uscita, il ricorso alla musica contemporanea. Ma non ha pensato come un interesse massiccio verso questo genere potrebbe portarci all'inflazione e conseguentemente alla svalutazione, analogamente a quanto sta accadendo per il classico, per il jazz ed in parte per il folk? Non potrebbe il tutto ridursi ad una deplorabile moda? E ancora: non si può — come sostiene il lettore — porre una netta barriera tra musicisti autentici (per il De Amico Stockausen, Cage, Riley) e potenziali mistificatori (i tedeschi dediti all'elettronica, Battinato). Anche per i grossi nomi, pur non volendo togliere nulla al loro genio, può esserci mistificazione.

Paolo Valle
Via Isonzo 42 - Roma

DOMANDE E RISPOSTE

Vorrei sapere se Mel Collins, Boz e Ian Wallace sono membri fissi dell'attuale gruppo di Peté Sinfeld e se hanno registrato qualcosa quando facevano parte degli Snape di Alexis Korner.

Ettore Tarra - Avellino

Gli ex-King Crimson Collins, Boz e Wallace hanno inciso con Alexis Korner il LP

No. effettivamente esiste una «School is out» di Cat Stevens, che risale al 1966 ed è incisa sui vari 33 che raccolgono il materiale di Stevens prima della malattia e dell'interruzione discografica. Potrai trovarlo su «The world of Cat Stevens», su «The view from the top» o su altri albums della Deram, peraltro non pubblicati in Italia.

Vi scrivo per richiedere la discografia del gruppo folk degli Steeleye Span.

Enzo Piazza
Viareggio (LU)

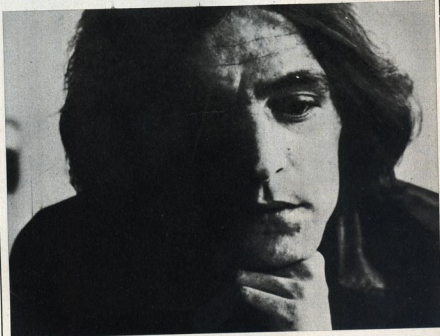
Gli Steeleye Span hanno inciso «Hark! The village wait», «Please to see the king», «Ten man mops», «Be-

Jack Bruce si è esibito in Italia due volte. Venne nel novembre del '71, con il suo gruppo che comprendeva Chris Spedding, Graham Bond e John Marshall. Tornò poi nell'aprile del '73 con il complesso del quale fa tuttora parte, West Bruce & Laing.

Gradirei conoscere la discografia LP degli Strawbs.

Ennio Iori - Catania

I dischi pubblicati dagli Strawbs sono «Strawbs», «Dragonfly», «From the witchwood», «Just a collection of antiques and curios», «Grave new world» e «Bursting at the seams». Il loro leader Dave Cousins ha inoltre inciso per suo conto «Two weeks last summer».



JACK BRUCE: si è esibito in Italia due volte.

Ho ascoltato tempo fa un brano intitolato «School's out» di Cat Stevens. Non compare su nessuno dei cinque 33 giri del cantautore inglese, ed in ogni discoteca mi rispondono che esiste soltanto il brano di Alice Cooper con questo nome. E' vero?

Marina Percassi
Monza (MI)

low the salts» e «Parcel of rogues». A questi dischi vanno aggiunti i «solo» di Madly Prior e di Tim Hart e dei membri che hanno lasciato il gruppo, come ad esempio Martin Carthy.

Vorrei sapere quante volte e quando Jack Bruce ha suonato in Italia.

Annarita Pinelli - Roma

Informiamo i lettori che tra qualche settimana riprenderà su CIAO 2001 la rubrica dedicata alle discografie. Invitiamo pertanto i lettori stessi a scriverci indicando gli artisti dei quali maggiormente vorrebbero conoscere l'esatta e dettagliata produzione. Tutte le richieste vanno comunque sempre indirizzate all'Angolo del Pop.



Direttore responsabile
SAVERIO ROTONDI

Collaboratori:

Allen Albero, Ennio Antonangeli, Flavia Arzeni, Maurizio Baiata, Romolo Belardi, Romano Belletti, Claudio Bates, Franco Berti, Gianfranco Biondi, Enzo Caffarelli, Fabrizio Cerqua, Paola Chiesa, Fabio Ciriachi, Luigi Cozzi, Lucio De Sanctis, Max Dell'Angelo, Maurizio Della Valle, Domenico Dante, Mario Fegiz, Marco Ferranti, Marina Fontana, Giancarlo Fulgenzi, Fiorella Gentile, Paolo Giacchio, Rolando Gilmero, Alberto Giannini, Armando Greco, Matteo Giordani, Pino Guzman, Albert Keyworth, Manuel Insolera, Giada Laurance, Giuliano Maciocci, Renato Marengo, Franco Montini, Luigi Orni, Sesto Passone, Michael Pergolani, Jean Luc Perrier, Franco Piccinini, Enzo Poggi, Tonino Regini, Eric Reimann, Giuseppe Resta, Gianni Rosati, Mariù Safier, Dario Salvatore, Sandro Sasso, M. L. Sbrolini, Silvano Silvani, Carlo Silvestro, Vittorio Spada, Piero Togni, Norma Tommassoli, Rosangela Vincoli, Barbara Woods, Sandro Zultrna.

Grafico

PIERO DI SILVESTRO

Edizioni « LETI » S.R.L.

Periodici - Libri - Giornali - Redazione, Amministrative, Diffusione
00192 Roma, via Boezio 2, Telefono
38.19.26 - 38.00.33 - 38.14.76.



Federazione Italiana
Editori Giornali



In copertina:
Mick Jagger,
re del Rolling Stones.
In questo numero
dedichiamo ampio spazio
alle dichiarazioni del leader
e a quelle di Keith Richard,
la « seconda » chitarra.

36



ROLLING



PFM



RETROSPETTIVA

SOMMARIO

CHIAO 2001 - ANNO V - N. 36 - 9 SETTEMBRE 1973

In questo numero:

ROLLING STONES
BOB CUNNINGHAM
PREMIATA FORNERIA MARCONI
FRANK ZAPPA
JOHN MAYALL
AKTUALA
DEMIS ROUSSOS

- 10 Mick Jagger vuota il sacco - I piani del Rolling, di **Michael Pergolani**
- 13 Esclusivo - colloquio con Keith Richard, di **Manuel Insolera**
- 18 Alexandra Palace Festival - Minuto per minuto, di **Trashman**
- 23 Bob Cunningham - Il jazz « più nero », di **Dario Salvatore**
- 26 PFM - Musica, football e ritagli di stampa, di **Enzo Caffarelli**
- 33 Tutto quello che avreste voluto sapere

su Frank Zappa ma non avete mai osato chiedere (2), di **Dario Salvatore**

- 42 Retrospettive - John Mayall, il profeta del blues, di **M. Ins.**
- 50 Aktuala - Il cantico della jungla, di **Marco Ferranti**
- 59 Demis - Un'opera rock col fantasma di Sofocle, di **Renato Marengo**

LE RUBRICHE

2 Orientamenti professionali, di **Mariù Safier** -
4 Dopo il concerto - 5 Lettere al Direttore -
7 L'angolo del pop - 15 Disco/grafica, di **Renato Marengo** - 16 Recentissime da Londra, di **Michael Pergolani** - 31 Dal vivo: **Battiato e Banco del Mutuo Soccorso** - 39 Psicologia e Psicanalisi - 46 Help!, di **Giada** - 53 Underground e Pop - 56 Le classifiche - 61 Dischi, di **Fabrizio Cerqua** - 62 Mininotizie, di **Enzo Caffarelli** - 64 Jazz, di **Dario Salvatore** - 67 Flash!

Distributore esclusivo: Agenzia distribuzione giornali Parrini & C. S.r.l. - Ufficio di Roma: P.zza Indipendenza 11 b. Centralino telefonico 4992. Uffici di Milano V. Fontana 6. Telef. 790148 Stampa: **ROTOCOLOR** - v. Tiburtina, 1094 - 00156 Roma, tel. 419440 - Sped. in abb. post. gr. II/70% - Anno V - Iscritto al N. 12589 del registro della stampa Trib. di Roma 28.1.1969 - Copie arretrate L. 300 in francobolli - Abbonam. annuale: L. 8.400; Semestrale: L. 4.400; Estero, annuale: L. 12.500; Semestrale: L. 6.800 - Versamento con vaglia o c.c.p. n. 1/57659 intestato alla Edizioni LETI S.p.a. - Via Boezio, 2 - 00192 Roma - Vietata ogni riproduzione, anche parziale - Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati, non si restituiscono - Concessionaria esclusiva per la pubblicità: **POLIPUBBLICITA'** s.r.l. - Sede e Direzione generale: P.le Biancamano 2, Grattacielo - 20121 Milano - Tel.: 666381/2/3/4/5 - Ufficio di Roma: Via Sabotino, 46 - sc. D/2 - Roma - Tel.: 38.27.92-38.27.45 - Agenzia di Bologna: Via Galliera, 66; tel. 26.62.81 - Agenzia di Firenze: Piazza S. Maria Novella, 23; tel. 28.74.80 - Altre agenzie a: Padova, Napoli, Palermo, Londra, Amberg.



Mick Jagger vuota il sacco:

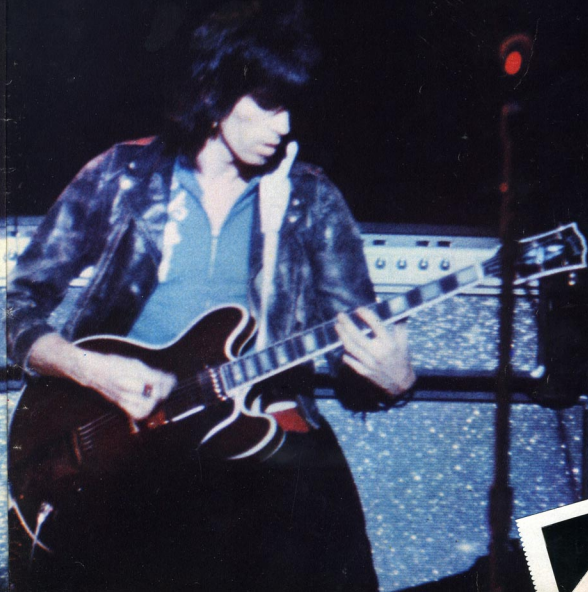


Conferenza stampa del re del popolo
dei Rolling Stones.

Presentazione
alla stampa specializzata
dell'ultimo album del complesso
dal titolo provvisorio

« Goatt's Head Soup »:
dodici pezzi registrati negli studi
« Dynamic Sound's » giamaicani
e missati un po' dovunque.
Il tour in Europa
e il repertorio che eseguiranno.

I PIANI DEI ROLLING



LONDRA, settembre

Quando si viene chiamati ad una conferenza stampa di Mick Jagger bisogna lasciar tutto, infornare la bicicletta, pedalare, pedalare, pedalare fino ad arrivare in New Oxford Street, dove ad attenderti sta King Kong mano pelosa e sedere rosso lucido. «Welcome to Superstar house».

TRASHMAN non è tipo da impressionarsi troppo: «Dove posso parcheggiare il velocipede?». Un grugnito ed una mano di plastica rosa con il dito rosso teso a sinistra e la risposta: «OK, Mister...».

È il complesso di Mick che dice di avere trent'anni o meglio sta scritto sulla torta circondata da bottiglie di champagne immerse in altrettanti secchielli luccicanti... «Per la miseria! È proprio stile Super Star! Non le solite interviste nelle camerette asfittiche delle case discografiche... dove bene che ti va ti danno una tazza di caffè Safeway tipo brandy-glia scura etc, etc etc... Mick sta alla finestra, guarda fuori ma sta pensando ad altro, nel frattempo per la gioia degli intervenuti qualcuno ha cominciato a far girare i nastri di «Goat's Head Soup» l'album che dovrebbe uscire in concomitanza con la tournée di settembre. Il suono arriva potente e chiaro...

Riconosci subito gli Stones, ma c'è qualcosa di diverso che **TRASHMAN** subito non riesce bene ad identificare, qualcosa che rende quella musica diversa per esempio da Sticky Fingers...

«Non è stato intenzionale... mi ha detto Mick Jagger. Ci siamo messi sotto a scrivere canzoni e questo è quello che ne è uscito fuori. È chiaro che non volevamo fare un album come gli altri. Abbiamo usato i fiati con più discrezione...».

Parliamo un attimo di questo 33 giri. «Goat's Head Soup» (titolo non definitivo) è stato registrato negli studi di Dynamic sound's in Jamaica e misce un po' dovunque. Le voci sono quelle di Mick e Keith e i brani hanno tutti o quasi un suono più melodico del solito...

«Lo abbiamo inciso ed elaborato in un periodo di due tre mesi. Penso che ti piacerà. Le canzoni sono più varie... non il solito rock e la solita feccia... Abbiamo elaborato 18 pezzi poi ridotti a 12. Anche a livello di strumentazione l'album è più raffinato, più pensato...». Mick si versa del lo champagne nel bicchiere.

Mick Jagger vuota il sacco



Il primo pezzo del 33 si chiama «Silver Train», un blues in cui fa da protagonista la chitarra di Mick Taylor. Segue «Winter», uno dei migliori canzoni mai scritte da Mick Jagger. Proprio un bel pezzo. Ottimo intervento al pianoforte di Nicky Hopkins. È una specie di dolce ballata, un sogno da estati californiane. La voce di Mick è inconfondibile...

Ti vengono in mente un sacco di cose. **TRASHMAN** è stato sempre uno che per gli Stones è andato pazzo fin dai tempi di Satisfaction... Il terzo pezzo si intitola «Hide Your Love» ed è un pezzo in cui si riconoscono gli Stones del passato. Sale lentamente fino a farsi entrare in vibrazione. «Through The Lonely Night», un lento cantato da Mick Jagger e Keith... un buon Blues. «100 Years» è un altro blues con agganci sul country e chitarra alla Hendrix. «Can You Hear The Music» è un altro dolcissimo blues con una buona chitarra alle spalle. Dal lento e melodico si passa al rock veloce con «Dancing With Mirabelle», un pezzo nella migliore tradizione rock degli Stones. Un altro lento «Coming Down Again» con al piano Nicky e Keith alla chitarra. È la volta di «Doo Doo Doo Doo Doo»

con Mick Jagger protagonista assoluto. Segue il pezzo che probabilmente susciterà molte polemiche e l'intervento delle pesanti mani della censura e sarà sicuramente bandito da tutte le trasmissioni radio. Il pezzo si intitola «Starfucker» e lascia a coloro che conoscono l'inglese, immaginare quanto questo brano possa far piacere ai moralisti cacciatori di teste!

Bene, questo è quanto... Nel complesso (e lo dico anche a Mick) il 33 mi sembra abbastanza buono, con delle innovazioni interessanti...

La tournée sarà basata su questo LP e su alcuni numeri del passato. La cosa non è che sta tanto bene a Mick che vedo riempire di nuovo il bicchiere nervosamente: «La cosa che mi scoccia di più nei concerti è il dover suonare i vecchi numeri anche se è quello per cui molti di voi vengono ad ascoltare... Cercherò di attaccarmi il più possibile al materiale nuovo... Qualche cosa però bisogna concedere, il problema più diventa un problema di scelta... cosa dai? Satisfaction invece di Jumpin' Jack Flash? Brown Sugar o Honky Tonky Women? Decisioni...».

Ormai tutti i giornalisti sono

intorno a Mick «Tango», che a questo punto potrebbe essere un attore, una diva, una soubrette, un playboy, lo scapolo più ricercato della città od il figlio miliardario di un Scicco arabo od ancora il genio ritrovato dai King Kong durante una gita intorno al Golfo Persico... Ma Mick ritorna subito ad essere Mick Jagger che parla della tournée: «Se era possibile avrei voluto i biglietti ancora più a buon mercato... Impossibile, assolutamente impossibile... Tutto è aumentato terribilmente. Il tour in Europa, stai sicuro che non ci riempirà le tasche... Se solo pensi alle spese d'albergo...». Di nuovo la bottiglia di champagne si alza per riversare il «frizza-frizza» nel bicchiere a cono roverso comparato a Woolworth (Woolworth è come la Standa, solo che in definitiva i bicchieri potrebbero benissimo essere bicchieri di lusso... Certo che certe volte ve la meno proprio... Solo ora ho realizzato cosa sto scrivendo, bicchierini!).

TRASHMAN SI SCUSA.

BANG! Il tempo continua a passare, i minuti scandiscono le sillabe della STELLA... ma lui è vestito come quei mille e mille che incontri per la strada... in Jeans... (altra menata). Si ritorna ad un discorso di soldi, questa volta rapportato al mondo musicale: «Quello di cui si ha veramente bisogno è un po' di autoco-trollo... nel mondo del rock non esiste una minima disciplina... Poi ad un tratto ti accorgi che è tutto diventato un trip di soldi... soldi... soldi, anche per un gruppo che ha appena iniziato. Hanno bisogno sempre più di denaro prima per gli strumenti poi per farsi la casa, la macchina...».

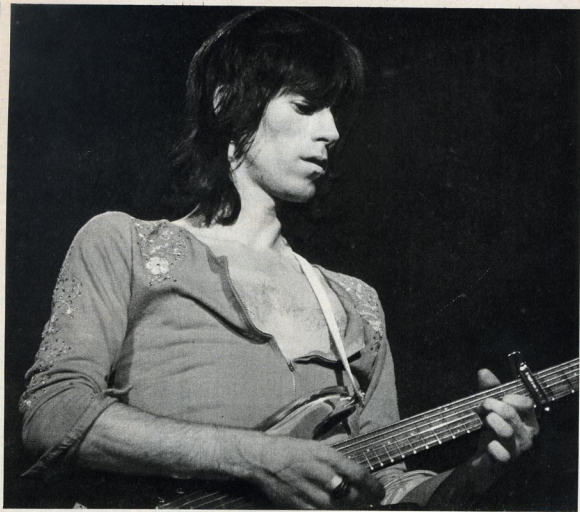
Come hai ragione Mick!!! Solo che **TRASHMAN** non può non pensare che lo stesso trip è anche passato per la tua testa! Con questo non è che tu non sia più Mick Mick... sei un Mick che è sempre Mick... (savvata!).

In ogni caso è ora di dire «menate» si usa molto a Milano).

«King, accompagnami all'uscita...». «Grunt... Grunt...» (Che significa? certo, subito).

E sotto la mano pelosa dell'ormai grande amico-per-la-pelle King Kong me ne ritorno al velocipede che, incavalato, s'è messo a rigettare fuoco e fumo dal fanale...

Michael Pergolani



ESCLUSIVO: Colloquio con Keith Richard

UN ALTRO NOSTRO COLLABORATORE,
PIAZZATOSI IN UN PUNTO
STRATEGICO DELLA COSTA AZZURRA, RESIDENZA
ATTUALE DEI ROLLING STONES,
E' RIUSCITO A « STRAPPARE » UN BEL MUCCHIO
DI PAROLE A KEITH RICHARD,
LA SECONDA CHITARRA DELLA CELEBRE BAND.



Sono due giorni che mi aggiro nei dintorni della sontuosa villa degli Stones, qui sulla Costa Azzurra, ove da tempo essi hanno trasferito la propria residenza per poter legalmente evitare le enormi tasse che il governo britannico imponeva loro. Ma gli Stones non ci sono: stanno in Inghilterra, pare, per preparare gli ultimi ritocchi alla loro grande tournée autunnale in Europa, che inizierà il 7 settembre alla Wembley Pool di Londra e che si preannuncia trionfale. Al terzo giorno abbandono le ricerche: pazienza! Eppure mi dispiace moltissimo (io adoro gli Stones da sempre) e sotto sotto continuo a pensarci, a maledire la sfortuna...

Ma ecco, un tardo pomeriggio di fine agosto, mentre sto a sorbirmi un «Paradis» (cocktail gigantesco a base di succo d'arancio, succo di limone, succo di fragola e gin) ad un rutilante caffè del porto di Beaulieu-sur-Mer, ti vedo arrivare, insieme a una stupenda biondona, un tipo assurdo, magrissimo, con una gambetta del pantalone bianca e l'altra nera, e con un sguardo perso da sballo pazzesco. Sussulto: è Keith Richards? Non è lui? Oso chiederglielo, a rischio di fare la figura del «con» (in francese: in certi dialetti italiani si direbbe qualcosa come «cujón»)? Non oso? E' deciso: oso. E quando mi avvicino non ho più dubbi, è lui; provo un antico brivido assolutamente non professionale, ma semplicemente da antichissimo fan rollingstoniano come tanti, in un lampo mi ricordo di quando a quattordici anni ero il segretario per il Lazio del Rolling Stones Fan Club, e LORO vennero a Roma per la prima volta...

Mi identifico, e l'intervista comincia. Keith dice: «Ciao 2001? Oh yes! Mick Jagger ha parlato con un tuo collega giorni fa in Inghilterra: un certo Trashman... Ma allora state dappertutto?».

Comincio a bombardarlo di domande.

D.: Nei vostri dischi, nel vostro modo di agire, voi vi siete sempre comportati come dei rivoluzionari, ben definiti politicamente: ma nella vostra vita privata, invece, si verifica un contrasto: vivete da miliardari, ville sulla Costa Azzurra...

R.: Scusa se ti interrompo qui, ho capito. Quella che mi fai è una vecchia accusa. Ascoltami bene: quando abbiamo cominciato, noi eravamo dei poveracci. Adesso, è meglio che i soldi ce li mettiamo in tasca noi che quelli che moltissimo affarista borghese. Con i soldi, poi, noi aiutiamo moltissima gente, ma questo è affar nostro. E ricordati che avremmo potuto guadagnare molti soldi



I PIANI DEI ROLLING

in più se ci fossimo comportati da bravi ragazzi, non rimanendo coerenti con le nostre idee politiche. Invece siamo sempre rimasti coerenti a nostro danno: di schi censurati dalle stazioni radio e tv, o addirittura ritirati dalle vendite; irruzioni continue della polizia; arresti... Ma tutto questo è necessario: noi siamo una bandiera per moltissimi giovani, ed è nostro dovere continuare ad esserlo.

D.: Cosa pensano i Rolling Stones di personaggi come Lou Reed, David Bowie, e in genere di tutto il rock travestito, tenendo presente che gli stessi Stones sono i padri diretti del movimento?

R.: Il rock travestito, quando è un autentico disperato grido di morte, come nel caso di Lou Reed e David Bowie, è a mio avviso, finora, il momento più alto di tutto il rock. E' vero: noi non siamo stati gli iniziatori e siamo fieri di esserci confermati ancora una volta come un momento assolutamente determinante nella storia del rock. Con Lou e David siamo molto amici: Mick Jagger parteciperà al prossimo disco di Lou, che dovrebbe chiamarsi «Berlin», e forse anche al nuovo di David, «Pin Ups».

D.: Recentemente ci si è parlato molto di te per due fatti: primo, le noie che hai avuto con la polizia inglese per essere stato trovato in possesso di una pistola e di cinquanta grammi di marijuana; secondo, il fatto che avresti lasciato gli Stones e saresti stato sostituito da Ronnie Lane, che ha lasciato da poco i Faces. Che puoi dire in proposito?

R.: Riguardo alla prima parte della tua domanda ti rispondo con un'altra domanda: secondo te che

male c'è ad avere addosso una pistola scarica e cinquanta grammi di erba? Per il resto, è stato tutto un equivoco: durante un party che avevamo organizzato per festeggiare contemporaneamente i dieci anni di attività degli Stones e l'abbandono dei Faces da parte di Ronnie, io, che mi sentivo molto stanco, ho borbottato a un giornalista che ne avevo abbastanza. Di qui è nato tutto un madornale frainteso.

D.: Eppure c'è una grande amicizia tra Faces e Stones, vero?

R.: Verissimo. Ultimamente, per divertirci, io, Mick Jagger, Ronnie Wood e Ian McLagen abbiamo registrato insieme alcuni brani nella casa di Ronnie, tra cui una lunghissima versione di un vecchio hit di Curtis Mayfield. Ma non credo che saranno mai pubblicati. Spera nei bootlegs.

D.: Mick Taylor vi fa rimpiangere Brian Jones?

R.: Brian era forse un miglior musicista nel senso totale della parola. Ma come chitarrista solista Mick è eccezionale, tant'è vero che ho accettato di buon grado di dedicarmi soltanto alla ritmica e al picking.

D.: Tu e Mick Jagger avete un modo particolare per comporre i brani degli Stones?

R.: No, ogni volta è un gran casino.

D.: Il grande produttore americano Phil Spector ha avuto molto a che fare con voi nei primi tempi della vostra carriera. Cosa puoi dire di lui?

R.: Phil era, a tuttora, un genio folle. Si avvicinò a noi nel 1965, mi pare. Il nostro manager di allora, Andrew Oldham, venerava letteralmente Spector, e cercava di rassomigliargli sia vestendosi

in maniera molto vistosa per quei tempi sia circondandosi anche lui di guardie del corpo. Phil partecipò attivamente ad alcune nostre sedute di registrazione. Scrisse «Little by little» insieme a Mick Jagger e suonò le marracas in questo pezzo. Anche l'arpeggio acustico di «Play with fire» è suo. Bisogna poi citare una favolosa seduta in studio, dove noi registrammo un pezzo dedicato a Sir Edward Lewis, un pezzo grosso della Decca, così osceso che naturalmente non ha mai visto la luce: insieme a noi vi cantavano anche Oldham e Spector. Ancora ricordo che nel corso di registrazione del nostro primo album, registrammo anche due pezzi che sono rimasti fuori dall'album e sono tuttora inediti: «And the Rolling Stones met Phil and Gene» e «Mr. Spector and Mr. Pitney came too». Su una delle due, Spector cantò tutta la parte solista.

D.: La vostra vecchia casa discografica, la Decca, continua a buttare sul mercato dischi manipolati con le solite vecchie canzoni. Questo vi danneggia?

R.: Anche se queste iniziative della Decca ci portano comunque dei soldi, sul piano professionale la cosa è dannosissima perché finisce per saturare il mercato. Sono cose che ci urtano i nervi profondamente.

D.: Siete spesso stati accusati di «disolutezza»: in che consiste la disolutezza di questi cattivissimi Rolling Stones?

R.: Beh, mangiamo i bambini, scotenniamo vecchiette, violentiamo gli spazzacamini...

D.: Okay, basta così, siete veramente dei mostri. Parlatemi invece dei vostri programmi.

R.: Dunque, c'è il disco nuovo, di cui Mick Jagger ha già abbondantemente parlato al tuo collega Trashman. Le altre novità sono che Bill Wyman sta preparando un disco «solo» e anche Mick Jagger. Mick Taylor, invece, sta organizzando una sua band personale, con la quale esibirsi parallelamente ai suoi impegni con gli Stones. Infine c'è la grande tournée europea di settembre e ottobre che toccherà probabilmente anche alcuni paesi oltre cortina di ferro. In Italia, purtroppo, quasi sicuramente non verranno, perché non ci si è potuti mettere d'accordo.

Keith non ha più voglia di parlare, e così ordiniamo degli altri «Paradis». E in più, alla faccia di tutti, incomincia a girare un buon joint. Sto veramente bene. La coppa di «Paradis» diventa un immenso paradiso rosato.

IL CALENDARIO DEI CONCERTI E FESTIVAL A LONDRA

FAMILY: Rainbow 22 settembre.

ARGENT: Rainbow 21 settembre.

CHICAGO: Rainbow 13/14 settembre.

ALBERT HAMMON: Rainbow 8 settembre.

STATUS QUO: Rainbow 13 ottobre.

Nelle foto: Family, Argent, Status Quo.



STEALER'S WHEEL IN STUDIO

Il duo Gerry Rafferty e Joe Egan sono di nuovo in sala di incisione. Il nuovo LP sarà su etichetta A&M. Per le registrazioni sono stati invitati anche

Andrew Steele (batteria), Gary Taylor (basso), e Peter Robinson (tastiera). Un buon album? Staremo a vedere.

INCIDENTE A STEVIE WONDER

Stevie Wonder cancellerà probabilmente la sua apparizione a White City che era prevista per settembre. E' arrivata notizia, infatti che il bravo Stevie è stato vittima di un incidente d'auto in America. La macchina sulla quale

viaggiava anche il suo batterista si è andata a schiantare contro un autotreno. Le condizioni dei due sono abbastanza gravi ma il pericolo di morte sembra sia stato eliminato. Auguri Stevie.



RECENTISSIME da LONDRA

ROLLING STONES SENZA NICKY HOPKINS

La notizia appena giunta che Nicky Hopkins non parteciperà alla tournée degli Stones ha lasciato molte persone di stucco. Sebbene il più giovane acquisto della Band, Nicky abbia partecipato alle tre ultime tournée e sia stato parte integrale degli ultimi albums: uno Stones di diritto se non di nascita.

Sembra che la causa di tutto sia il progetto di formare

una propria band e seguire la propria strada iniziata qualche tempo fa con un solo-album. « Sono uscito fuori del tour perché ho preso la decisione di cercare di seguire la mia strada. Al momento sto registrando il secondo album ». Nicky ha inoltre anticipato alcuni nomi per la futura band: Jesse Ed Davis e Jim Keltner entrambi insieme a George Harrison per Bangia Desh.

LOU REED IN CONCERTO

Sono state diramate le date dei concerti di Lou Reed in Inghilterra. Manca unicamente la parte finale del tour ovvero le apparizioni a Londra. Per il resto è tutto già su carta: Lou suonerà a Glasgow (Apollo) il 24 Settembre, sarà a Manchester (Palace) il 25, a

Southampton (Gaugmont) il 26, a Leicester (De Montford Hall) il 27, a Liverpool (Empire) il 28, al City Hall di Sheffield il 29, a Newcastle (City Hall) il 30, all'Odeon di Birmingham il 3 ottobre. Il tour rappresenta il debutto della nuova band.

STONES: ALTRO CONCERTO A LONDRA

Un altro concerto è stato addizionato a quelli già in programma a causa del rapidissimo « tutto venduto » rispetto ai concerti di Wembley. Il concerto in più si terrà sempre all'Empire Pool l'8 settembre alle 3 del pomeriggio. La stessa cosa sta avvenendo per

Glasgow: anche lì sono ormai stati venduti tutti i biglietti. Non si è ancora sicuri del concerto al castello di Cardiff fissato per il 22 settembre. Se da una parte ci sono voci su una possibile disdetta, dall'altra si continuano ad avere smentite.

ALICE COOPER E POLANSKY?

Sembra ormai certo che Alice Cooper parteciperà al prossimo film di messer Polansky. Non sono stati resi i dettagli data la trattazione ancora in

corso. Nel frattempo la band sta registrando il nuovo LP in uno studio di Greenwich (Connecticut).



Chi è

SAMANTHA

cos'è

SAMANTHA

dov'è

SAMANTHA

SCOPRITELA!!!

E' moderna, simpatica, elegantissima...

Ha tanti, tanti, tanti dischi.

Vi aspetta...

e a mezzanotte vi prenderà per la gola.

V.le San Gimignano, 10
(ang. Via Soderini) - Tel. 4150067.

Aria condizionata.

Bob Cunningham

IL JAZZ

"PIU' NERO"

TRA I MUSICISTI JAZZ DI COLORE OGGI PIU' AVANZATI NEGLI STATI UNITI, SI DISTINGUE L'ATTIVITA' DEL COMPOSITORE E CONTRABBASSISTA BOB CUNNINGHAM E DEI MUSICISTI CHE, A RUOTA, SUONANO CON LUI. NELLA PANORAMICA ATTUALE LA REVOLUTIONARY ENSEMBLE E' LA BANDIERA NERA PIU' ALTA. LA MUSICA CHE PRODUCONO E' ANCORA PIU' POLITICIZZATA DEL FREE JAZZ, ANZI NE RAPPRESENTA UN LOGICO PROSEGUITO PER COLORO CHE NE VEDONO IN CERTE PRESE DI POSIZIONE IL FUTURO DEL JAZZ NEGLI STATI UNITI E DI CONSEGUENZA NEL MONDO.



Negli Stati Uniti il negro è un americano o un africano? E' l'eredità di una cultura diversa, o un autentico cittadino? La sua esperienza è unica, oppure ha una portata universale? E' solo un bianco imperfetto?

Queste sono, naturalmente in parte, le domande che studiosi, scrittori e musicisti di colore si sono posti più frequentemente nel corso degli ultimi anni.

E' noto che il jazz, in particolare il free jazz (che è nato proprio per evidenziare certi fenomeni di lotta e di affermazione di negritudine), è sempre stato in prima fila, con i suoi musicisti più degni, nella risoluzione, talvolta nella semplice enunciazione di tali fenomeni.

L'integrazione negra non è stata inventata nell'ambito delle scuole; gli intellettuali la vedono secondo i loro interessi, gli studenti la difendono, le accademie ne discutono, ma poco o nulla è stato fatto in pratica.

Lo studio della cultura negra è legittimo come il resto dei programmi scolastici; se Harvard ha dei corsi sull'Asia sud-orientale o sull'America Latina, perché non dovrebbe averne uno sull'Africa? Se il passato del negro americano è stato fino ad oggi trascurato nella storia degli Stati Uniti, perché non colmare subito questa lacuna?

A questo proposito la teoria più interessante è forse quella di un gruppo di estremisti negri che vorrebbero la creazione di uno stato negro indipendente. I romanzi e la musica prodotti dai negri americani sono il risultato di un passato negro, oppure, come ogni forma d'arte, dipendono da stili e materiali tratti dalle più diverse fonti?

Le descrizioni ormai banali del negro servile ed ingenuo, possono essere dovute in parte all'immaginazione degli intellettuali, urtati dal fatto che il negro non si comporta come un professore d'università; in dubbiamente, per entrare nel mondo dei bianchi, il negro ha dovuto recitare una parte, quella dell'uomo che si mette spontaneamente in ombra. Naturalmente tutti gli americani hanno avuto dei problemi analoghi per crescere, per stabilire la loro identità, tuttavia questo problema è particolare per quelli che sono neri, e in questi ultimi tempi è stato abbollato, perfino glorificato, da coloro che hanno preso coscienza delle sottigliezze di

una discriminazione formalmente ineccepibile.

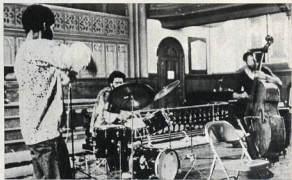
Oggi il movimento negro dei musicisti jazz è diviso tra il desiderio di incoraggiare la formazione di una cultura afro-americana, o la passione di dare ai negri il potere e i mezzi per controllare le istituzioni occidentali. Questo non significa che la ricerca di un passato negro sia priva di valore, ma semplicemente che è mal orientata e ancora troppo soggetta alle implicazioni della supremazia bianca.

Negli Stati Uniti oggi, ancor più del combo di free jazz, si parla della Revolutionary Ensemble, il gruppo raccolto da Bob Cunningham, uno dei musicisti neri più completi in circolazione. Musicista colto, ha studiato con Jacques Posell al Cleveland Music Settlement, alla Juilliard School of Music (la stessa dove studiò Miles Davis) e all'Art Davis' al Manhattan Community College. Ha suonato con tutti i musicisti più importanti d'America. Per periodi piuttosto lunghi è stato con Dizzy Gillespie, Carmen



Mc Rae, Sun Ra, Art Blakey e con Joe Lee Wilson. E' venuto in tournée in Europa al seguito di Yusuf Lateef. Bob Cunningham è ricercato soprattutto come arrangiatore e compositore, due attività che lo hanno visto in prima fila nell'allestimento di lavori teatrali con compagnie d'avanguardia degli ultimi anni. E' membro fisso dell'Harlem Philharmonic Orchestra e di recente è riuscito a portare all'Hudson Valley Museum un quartetto di archi.

Leroy Jenkins è ufficialmente il direttore musicale della Revolutionary Ensemble. Note soprattutto come violinista, dove eccelle come tecnica ed inventiva, è compositore, insegnante atletico pluristrumentista. Leroy Jenkins ha un fit-



IL JAZZ "PIU' NERO"

to passato musicale alle spalle. Ha suonato con Ornette Coleman, Archie Shepp, Eddie Gale, nella Jazz Composer Workshop Orchestra e nella Cal Massey's Romance Orchestra.

Altro membro del gruppo è il violoncellista Calo Scott, un musicista impegnato che ha studiato il suo strumento alla Third Street Settlement di New York. Prima con il Quintetto di Mal Waldron, fu poi componente dello String Jazz Quartet, del Freddie Redd Quintet e con Ahmed Abdul-Malik. Attualmente suona ancora con il Charlie Rouse Quintet.

Batterista e percussionista del gruppo è Albert "Tudi" Heath, il più giovane di una famiglia di notevoli talenti jazzistici. Infatti suo fratello, Percy Heath, è bassista del Modern Jazz Quartet, mentre Jimmy Heath è più conosciuto come compositore, arrangiatore e sassofonista. Anche se giovane tra fratelli conosciuti, Albert Heath, ha già suonato con Sonny Rollins, Lester Young, Thelonius Monk, Coleman Hawkins, Milt Jackson e molti altri. Con svariati gruppi ha effettuato tournée in tutto il mondo, suonando in Giappone, Sud America, Europa e Scandinavia, dove ha vissuto per quattro anni. Albert Heath è uno dei musicisti più attivi del



Jazz Mobile, anche se oggi continua a suonare stabilmente con il quartetto di Yusef Lateef.

Altri musicisti della Revolutionary Ensemble sono il violinista John Blair, un musicista di estrazione classica, e il batterista Jerme Cooper.

Grazie al diretto interessamento di Bob Cunningham e di Leroy Jenkins, il gruppo riesce ad avere un'intensa attività al Village Vanguard, al Queen's College, alla Methodist Church e alla Washington Square Peace Church.

Quelli che sono i significati musicali, extramusicali e politici di questo gruppo possono essere inquadrati con le prese di posizione dei negri americani dal 1965. Nella panoramica attuale la Revolutionary Ensemble è la bandiera nera più alta. E non si può certo dire che non hanno successo. In fondo i ritratti appesi al muro delle scuole, i nomi stampati sui libri affermano che, quando se ne offre loro l'occasione, i negri sanno arrangiarsi per arrivare al successo altrettanto bene dei bianchi. Certamente, è importante, ma forse è altrettanto importante dire che certi bianchi, se ci si mettono, sono dotati quasi quanto i negri per suonare del jazz, per ballare o fare dello sport; che certi bianchi credono nella giustizia con un fervore pari a quello dei negri.

Le scuole dovrebbero chiedersi se certe cose che trascurano non siano più importanti di quelle che praticano. In quale scuola si considerano l'arte, la musica, la letteratura altrettanto importanti del saper leggere, scrivere, contare, e si mettono sullo stesso livello i benefici della vita civilizzata (una buona alimentazione, buone storie, coraggio personale e morale, giustizia politica e sociale) e la retorica della vita piccolo-borghese: economia, puntualità, conformismo? All'occorrenza, non è il carattere borghese delle scuole che dovrebbe essere cambiato, ma la loro meschinità: esse mancano di uno scoglio elevato; fanno parte di un mondo intermedio, come i commissariati di polizia, le prigioni e i penitenziari; fanno parte di un mondo che non è né bianco né nero, né moderno e tecnico, né tradizionale né umano. Se non vanno bene per i neri, non è solo perché parlano di steccati bianchi e di prati a quelli che conoscono solo l'asfalto e gli appartamenti d'affitto: è perché non si occupano per niente di fondamenti della vita: la nascita, la morte, l'amore, la violenza, la passione; perché nella loro passione per l'essenziale lasciano da parte l'elementare, il tragico, il bello, l'eroico, il brutto.

Queste cose non si possono insegnare.

Queste cose si imparano.

BIBLIOGRAFIA

- Stokely Carmichael, Charles V. Hamilton - « Strategia del Potere Negro » - Laterza.
 E. Knight - « Voci negre dal carcere » - Laterza.
 Edgardo Pellegrini - « L'informazione negata » - Laterza.
 Alessandro Portelli - « Veleno di piombo sul muro » - Laterza.
 R. Giammanco - « Black power » - Laterza.
 Eldridge Cleaver - « Anima in ghiccio » - Rizzoli.
 Malcolm X - « Ultimi discorsi » - Einaudi.
 Malcolm X - « Autobiografia » - Einaudi.
 LeRoi Jones - « Il popolo del blues » - Einaudi.
 LeRoi Jones - « Sempre più nero » - Feltrinelli.
 LeRoi Jones - « Black power in azione » - Sugar.
 J. Baldwin - « La prossima volta il fuoco » - Feltrinelli.
 Cavalli-Martinelli - « Black Panther party » - Einaudi.
 George Jackson - « I fratelli di Soledad » - Einaudi.

Dario Salvadori

Foto di Ennio Antonangeli

Fermentate
 credono nella morte
 (Di chi ha) Non di chi non ha.
 Abiti stretti. Ma. E' solo colpa sua.
 Freddamente
 Arbeit Macht frei
 (il lavoro rende liberi)
 hanno inciso.
 Consapevoli. Che sta scritto.
 Nei lager (nazisti). Ma. Non solo lì.
 Non solo lì.

il
 primo LP
 di
 radical
 music

Arbeit
 macht
 frei

(il lavoro rende liberi)

area

international popular group



PFM

Musica, football e ritagli di stampa



LA PREMIATA
FORNERIA MARCONI
HA OTTENUTO
UN LUSINGHIERO
SUCCESSO ALLA SUA
PRIMA TOURNEE
IN EUROPA.
LO TESTIMONIANO
GLI ARTICOLI
DEI VARI GIORNALI CHE
NOI ABBIAMO TRADOTTO
PER VOI:
FRANCIA E GERMANIA
ENTUSIASME,
SPAGNA IMPAZZITA,
INGLESÌ DIVISI TRA
L'ELOGIO E IL SARCASMO.
DOPO UN RIPQSO
MERITATO
E LA NORMALE ATTIVITA'
ESTIVA, SENZA
DISDEGNARE LE PARTITE
DI CALCIO, LA PFM SI STA
PREPARANDO AGLI
IMPEGNI AUTUNNALI.





Sono ancora i paesi mediterranei che si muovono per «civilizzare». Gli indigeni stavolta sono teen-agers che vestono jeans rattoppati e praticano il culto degli Slade, T. Rex, Alice Cooper e Gary Glitter. I conquistatori si chiamano Premiata Forneria Marconi.

Il successo del gruppo nel corso della tournée europea non è stata una farsa, una mondanità come qualcuno, maligno o solo impaziente di risultati tangibili, ha ritenuto.

Non è giusto parlare dell'Inghilterra come un paese da civilizzare musicalmente, e tutti ne conosciamo le ragioni. Ma una cosa è certa: la scena britannica si sta impoverendo; le classifiche parlano chiaro, i gruppi migliori sono costretti a commercializzarsi o a sciogliersi, e dopo i Genesis, gli Yes e i Gentle Giant, Londra deve ancora scoprire qualcosa di nuovo.

Sia per questa latente crisi, sia per i meriti del pop italiano, siamo certi di essere soltanto agli inizi di una «esportazione» che avrà proporzioni più consistenti di quella tedesca e di quella olandese.

UN SINFIELD IN TONO MINORE A CAUSA DELLA METRICA

In Europa la PFM ha presentato la versione inglese di «Per un amico», cioè «Photos of ghosts». Rispetto al 33 italiano, sono state effettuate due aggiunte: «Celebration», traduzione di «E' festa», che figurava su «Storia di un minuto» e l'inedita «Old rain». Sono anche le due facciate del 45 giri, le uniche composizioni registrate nuove di zecca per la produzione di Pete Sinfield.

Aprè l'album «River of life», cioè «Appena un po'», il cui testo narra del corso di un fiume come simbolo dello scorrere della vita umana. La registrazione italiana, curata da Claudio Fabi, come pure per gli altri brani, è stata semplicemente ritoccata nel missaggio.

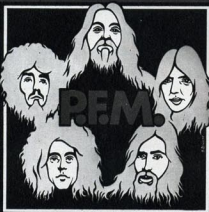
Il testo brevissimo di «Celebration» è un inno alla speranza. Sottolineo che i testi di Sinfield, non eccezionali per la verità, sono ricchi di una certa serenità che raramente il triste poeta della corte cremisi aveva espresso.

PFM



Good News
&
Fronteux Sounds

present exclusively **IN CONCERT:**



PREMIATA FORNERIA MARCONI

& PETE SINFIELD

& Special Guest: MEL COLLINS ex King Crimson

Freitag, 1. Juni 1973, 20.15 h

Kassa & Türöffnung: 19.30 h

**VOLKSHAUS
ZÜRICH**

Tickets: Fr. II.—

VORVERKAUF:

Zürich: Jelmoli-City, Jecklin Plauen, Hug, Musicland
Bern: Musik Bestgen Aarau: Coop-City Winterthur: Pick Up
Luzern: Grammo-Studio Montreux: Office du Tourisme
Basel: Bole à Musique St. Gallen: Musik Hug
Wetzikon: Rewe-Reisen Zug: Grammo-Studio

Bitte Vorverkauf benützen!
Beschränkte Platzzahl

«Photos of ghosts», cioè «Per un amico» è l'immagine di cinque tombe, quelle dei musicisti, con i ricordi belli e brutti della loro esistenza, le immagini di spettri. «Old rain» è una breve composizione esclusivamente strumentale di Premoli.

La seconda facciata inizia con «Il banchetto», il cui testo è rimasto in italiano: Lake e Sinfield hanno trovato in questa occasione la nostra lingua particolarmente «musicale», ed il testo valido. «Generale» si è invece trasformato in «Mr. 9 till 5», assumendo un testo che manca nell'edizione italiana. E' la tipica settimana dell'impiegato medio inglese, descritto con semplici ma provocanti pennellate dall'ingegno di Sinfield.

Infine «Promenade the Puzzle» è la versione di «Geranio», cantata da Franz. Un autentico rompicapo: un mosaico di immagini bizzarre incolate confusamente l'una dopo l'altra, con il linguaggio cerebrale ed allegorico cui Pete ci ha abituato: il suo testo più tipico, anche se il meno comprensibile.

A chi ritiene i testi di Pete inferiori alla sua fama, si può rispondere che il paroliere si è trovato nell'obbligo di inserire le liriche in una metrica prefissata: un impegno maggiore di quanto non avvenisse con i King Crimson, dove almeno in parte testi e musiche venivano concepite parallelamente.

L'ENTUSIASMO DELL'EUROPA CONTINENTALE: IN SPAGNA SONO GIA' DEGLI IDOLI

La tournée di giugno è iniziata con la Svizzera. All'indomani del concerto di Zurigo, «Blick» e «Pop» hanno parlato di un'eccezionale miscela di classico barocco, jazz, musica elettronica e rock attuale: un «super-pop» con il sole del Sud nelle vene.

La Germania costituiva un banco di prova notevole. Perché se da una parte il pop tedesco ha fatto passi da gigante, dall'altra la massa è legata al rock duro e semplicistico di marca Deep Purple forse ancora di più di quanto non avvenga nella stessa Inghilterra. Non a caso gli Uriah Heep ed i Black Sabbath sono i nomi più popolari.

Lesame di Francoforte, nonostante l'iniziale diffidenza, è stato superato a pieni voti. La critica ha preso spunto dalla musica classica per inquadrare il sound della Premiata: ha parlato di sinfonico rielaborato nel linguaggio del rock, il

«Frankfurter Rundschau» ha trascritto divertenti paralleli tra Paganini e Pagani, in questo contesto, naturalmente, l'elemento fra i cinque più seguito.

In Francia, saltato il concerto dell'Olympia di Parigi, (i permessi concessi sono rarissimi) la PFM ha suonato negli studi RTL registrando dal vivo per la radio. L'autorevole mensile «Rock & Folk» ha parlato di un concerto superbo, di una autentica sorpresa a metà strada tra Crimson ed EL&P.

Ma il successo più clamoroso è stato ottenuto in Spagna. A Barcellona i cinque sono stati i protagonisti del più entusiasmante concerto della loro carriera. Il pubblico, impazzito, ha chiesto due bis. Il singolo «Celebration» è ai primissimi posti della classifica.

Bisogna ricordare che la Spagna è uno dei paesi più arretrati in materia di rock, e che nell'apoteosi italiana, gli iberici hanno intravisto una rivalutazione collettiva dei paesi latini contro l'egemonia anglo-americana, quasi una solidarietà tra popoli mediterranei contro lo snobismo e lo sciovinismo inglesi.

«PFM, la migliore banda rock mai passata per Barcellona», questo il titolo a grossi caratteri subito dopo il primo concerto spagnolo del quintetto. Interviste, biografie, recensioni entusiaste del disco e degli shows. Cito alcuni stralci.

Da «El Musiquero»: «Sorprende che l'Italia abbia dato un prodotto tanto maturo quando si pensa al paese delle tantelle napoletane e dei festival di Sanremo, di Modugno, della Pavone, di Patty Pravo. Sono passati per gli italiani i tempi del rock'n'roll a immagine e somiglianza di Celentano. La PFM è il gruppo leader di un nuovo rock (Banco del mu-



tuo soccorso. Orme, Osanna, ecc.) che nasce in Italia mutando chiaramente le direttrici del mercato discografico. La loro musica è una barocca e spettacolare combinazione di rock e di Vivaldi, di canzone popolare e di musica sinfonica».

«Disco Express»: «La Premiata ha offerto una portentosa carica di originalità, un mondo di suoni attraverso cui si apprezza la mano di Sinfield, che ne ha fatto un gruppo assai più efficace e coordinato dell'ultima versione del Crimson. I musicisti hanno creato, dominando perfettamente i propri strumenti, una massa informe che Sinfield ha modellato all'interno di un barocchismo decisamente europeo, quale rivendicazione di un patrimonio musicale mediterraneo che avevano quasi dimenticato».

«E ancora «Tele Express»: «"Photos of ghosts" è il più chiaro esempio di assimilazione di una cultura eclettica. Il pittore Franz Di Cioccio, con le sue camicie da giocatore americano di rugby, i pantaloni rattoppati, calzoncini e scarpe da tennista, baffoni e barba nera ed un turbante indù, domina una batteria di circa centocinquanta pezzi con limpidezza e rara raffinatezza. Su disco e dal vivo, Franz ha dimostrato di non avere eguali tra i batteristi della sua generazione».

INGHILTERRA: SIAMO ANCORA IL PAESE DEI MACCHERONI?

Infine la Gran Bretagna, con il tormentato concerto della Sadler's Wells di Londra. La PFM è stata sul punto di non suonare, a causa di alcune deficienze organizzative, della non

curanza di Sinfield e di contrasti vari: i cinque si sono trovati senza il proprio impianto, senza le proprie luci, senza la possibilità di provare, ed assistiti da tecnici inglesi «fumati» ed incapaci di qualsiasi valido aiuto.

Solo dopo lunghe discussioni sono saliti sul palco. — Tutta la rabbia che avevamo in corpo — dice Mauro — è stata trasferita nella musica —. Aggiunge Franz: — Il suono non era il nostro: non cristallino e rifinito come di solito, ma grezzo, aggressivo, grintoso —. Vediamo cosa ha scritto la stampa inglese del concerto.

Rick Sanders su «Record Mirror»: «La PFM suona materiale classico d'avanguardia, con occasionali riferimenti presi in prestito dagli accampamenti gitani o dalla più vecchia musica «seria». Rock di conservatorio se vogliamo, molto intelligente, tecnicamente a posto, e mai privo di feeling».

Martin Hayman su «Sounds»: «Li vidi già all'Altro Mondo di Rimini. Il gruppo sembrava sentire di più la presenza del pubblico e suonava con maggiore enfasi, al contrario del virtuosismo tecnico messo in luce a Londra... L'estrosa chitarra di Musjida mi sembra il corrispondente latino di Jan Akkermann (Focus, n.d.t.). Ricordando il trionfale debutto del Focus lo scorso anno, la PFM può rappresentare la grande sorpresa del festival di Reading».

Lo stesso giornalista tuttavia ammonisce: «Come musicisti

mostro non ne essere secondi a nessuno, ma sarebbe un insulto chiedere loro una virtù come la semplicità, dopo che hanno sopraffatto tanti banali motivetti in Italia. Così sarà per loro difficile conquistare un pubblico preparato ad accettare l'alto livello artistico che hanno mostrato».

Karl Dallas su «Melody Maker»: «Non mi sento in grado di giudicare dopo un solo ascolto. Ci sono ovvi paragoni che vengono in mente: l'enfasi classica suggerisce i Focus, il batterista Di Cioccio s'impone come un incrocio tra Yamashita e Ian Anderson, il lavoro di tastiere ed i mutamenti repentini di Premoli mi ricordano a volte gli Yes. A giudicare dalla rispostanza del pubblico in occasione di «Celebration», hanno già un forte stuolo di fans, che potranno farne un'autentica potenza dell'Eurorock, qualunque siano le loro influenze».

Solo parte della stampa è rimasta fredda. Steve Clarke ha intitolato la sua recensione su «New Musical Express» — Rockaroni al dente —, dove Rockaroni sta spiritosamente (?) per rock+maccheroni. — Pizze e tanto solo — scrive l'acido Clarke — ma decisamente niente rock dall'Italia — e conclude giudicando l'assolo di Franz il più noioso mai udito da orecchio umano —.

Come i tedeschi avevano focalizzato la loro attenzione su Paganini, e gli spagnoli su Di Cioccio, così gli inglesi hanno etichettato leader del gruppo, a confermare l'individualità e la personalità mantenuta dai cinque, Premoli, che rammenta per la sua poliedricità e creatività il biondo Rick Wakeman.

Per quanto concerne le recensioni di «Photos of ghosts», ecco un estratto da Chris Welch («Melody Maker»): «Sono cinque musicisti di prima categoria, la cui tecnica è influenzata dai Jethro Tull e da EL&P, per quanto le armonie vocali siano decisamente originali, ed essi possiedono una purezza ed una raffinatezza non sempre evidenti nel lavoro dei loro contemporanei... Orecchiabile è «Celebration», dove il mood è suonato alla maniera di Emerson ed anche il riff presenta un'analogia con «Rondò», anche se non è onesto fare troppi paragoni».

Perfino i quotidiani, si sono interessati. Scrive il «Daily Mirror»: «I giganti del rock Emerson Lake & Palmer hanno scoperto un eccitante quintetto italiano chiamato PFM. Essi rappresentano il primo rock del futuro disponibile in Inghilterra».

SOPRA:

Una delle foto diffuse alla stampa internazionale. L'aggrancio della PFM con la Mantecore e con Sinfield si è dimostrato indispensabile, tuttavia il successo conseguito in tutta Europa ha confermato la bontà del pop italiano.

NELLA PAGINA ACCANTO: Il manifesto pubblicitario del concerto della PFM a Zurigo. In Svizzera il pubblico era costituito per buona parte da italiani.



ra e l'esordio è degno di tutto rilievo ».

UN AUTUNNO PIENO DI IMPEGNI

Abbiamo a lungo discusso resoconti e risultati con i ragazzi della PFM, evidentemente soddisfatti, specie nel ricevere le prime lettere di fans stranieri (una è arrivata perfino da Detroit, dove l'album è stato esportato dagli inglesi).

I mesi di luglio e di agosto hanno visto il gruppo in giro per i locali « estivi », sempre con il solito impegno e la serietà di autentici professionisti. Qualche parentesi è stata dedicata al calcio, l'hobby preferito del cinque, che si sono meticolosamente allenati con ore ed ore di footing, ed hanno allestito l'Atletico Marconi. La squadra si è incontrata spesso con la tradizionale rivale, il Club dell'Altro Mondo di Rimini, dove i musicisti hanno suonato più volte.

Pochissimi attimi per gli altri svaghi: Francane ama la pesca nei torrenti montani. Fico la fotografia e la campagna. Flavio i cavalli e i cani, Mauro la lettura e il « curioso » tra la gente; Franz colleziona latine di birra per ricavarne nuove sonorità.

Ma il pensiero era già altrove, rivolto ai gravosi impegni autunnali: intanto il festival jazz-blues-rock di Reading, cui la PFM ha partecipato il 26 agosto scorso in compagnia di Genesis, Faces, Tempest, Spencer Davis, Lindisfarne, ed altri big inglesi.

Poi, proprio in questi giorni, il festival dell'Humanité in Francia, il debutto in Olanda, la partecipazione alla giornata rock del festival jazz di Zurigo. Quindi, in novembre, una tournée nei collegi inglesi ed infine, prima del rientro in Ita-

lia, la registrazione del nuovo LP, naturalmente a Londra.

Enzo Caffarelli

Testi inglesi della PFM (di Pete Sinfield)

● RIVER OF LIFE (Fiume della vita)

Fiume della vita / la tua origine è stata la pioggia / raccolta profonda / nelle viscere della terra. / Cerchi e vaghi, / pietra cava / nasci e fluisci / grido innocente / senza direzione / è un lungo percorso verso il mare.

Cave e canyons / robuste pareti di prigione / ti ruscchiano e ti rilanciano / da bianche fragorose cascate. / Lungo la pianura / spazza il tuo corso / scorri fiume / segui la tua stella.

C'è una città / c'è un ponte. / Navi e chiatte / cuori oscuri ed arrugginiti / nutri le gru lungo i tuoi banchi. / Rifluti ed inquinamento / dove un tempo l'uomo beveva. / Scorda la sofferenza / fra una pioggia e l'altra / la fine del viaggio / sicuramente non è lontana...

● CELEBRATION (Festa)

Hai trascorso molto tempo in attesa / di un perfetto ieri, / ora riempi il tuo cuore di festa / perché questa è la strada dell'amore.

● PHOTOS OF GHOSTS (Immagini di spettri)

Rose nere con merletti d'argento / di una luna spezzata. / Dieci milioni di stelle / e il bisbiglio armonioso delle foglie. / Questi eravamo noi.

Accanto ad una fontana inaridita / sono disposte cinque tombe polverose / sulle quali sono sbiadite immagini / di fantastiche d'amore. / Sulla superficie



di ciascuna sta scritto: / « Qui giacciono immagini di spettri », / di spettri, di spettri, / dei giorni in cui correvamo e dei giorni in cui cantavamo.

IN ALTO:
L'Atletico Marconi, versione football della PFM. In piedi si riconoscono da sinistra Paganì (il secondo), Piazza (quarto), Fremoli (settimo) e Di Ciocco, allenatore. Il primo a sinistra fra gli accosciati è Mussida. L'Atletico è stato sconfitto a Rimini dai tradizionali rivali del Club dell'Altro Mondo.

QUI SOPRA:
Un'altra immagine calcistica della PFM: capitano Francane si consulta con l'allenatore Franz dopo una rete della squadra avversaria (visibile il disappunto). Il pallone rappresenta uno degli hobby preferiti per tutti e cinque i membri della Premiata.

● MR.9' TILL 5
(Il signor «dalle 9 alle 5»)

Scarpe lucide, corre a prendere il treno / guai se arriva nuovamente in ritardo / spinto e schiacciato sulla macchina delle sardine / verso la routine del signor « dalle nove alle cinque ». / Tutto il giorno ad archiviare ed ammucciare sulla propria scrivania / dentro e fuori da mensa a mensa senza

Musica, football e ritagli di stampa

fine; / thé, biscotti, gambe di segretaria / sogni ad occhi aperti di pastì migliori davanti a uova e curry. / Signore, non signore al telefono bisbetico, / cinque precise, ora di punta, a casa sfinito. / Televisione, ora di coricarsi ed eccitare la moglie / fissare la sveglia, alzarsi e ripetere la stessa vita. / Signor « dalle nove alle cinque »... / In attesa del meritato weekend. / Troppo in fretta è domenica pomeriggio / imbucare le schedine e guardare la boxe fino alle dieci / chiudi gli occhi, si sveglia, è di nuovo lunedì... la bottiglia-ponte levatoio

● PROMENADE THE PUZZLE

(Passeggiata rompicapo)
Signora che danzi su un tulipano / pirottando nel tramonto / vorrei essere la tua prossima sigaretta. / Campanie di chiesa, suonate da un pinguino / prete barbuto con il passo di Chaplin, / stasera devo volare come una rondine. / Carta di riso di un poeta cinese / che intinge il pennello nel silenzio / del lago che rispecchia il cielo. / Le contadine ballano il valzer / intorno al covone di fieno / mentre il maestro dà fiato alla tromba. / I membri della banda fanno chiasso al caffè / per la bottiglia / ponte levatoio della zingara. / I ragazzi del coro preparano lo spinnelle / del pianoforte sognante della scimmia. / Pesci mangiano chiavi rubate nei fiumi / dove le gambe di legno galleggiano. / Le lancette degli orologi si uniscono per ballare la polka. / Pulisci il tappeto sotto il tappeto / passeggiata da rompicapo.

dal vivo



BATTIATO

Franco Battiato attraversa un periodo particolarmente difficile di evoluzione umana ed artistica. I suoi concerti dal vivo, nonostante l'entusiasmo di certa critica e di parte del pubblico, sono stati accolti in linea di massima con disapprovazione e scandalo.

Innamorato della musica concreta ed elettronica, influenzato in questo momento particolarmente da Stockhausen e da Cage, Franco non è più quello di «Fetus» o di «Pollution». Né quello dei sintetizzatori strapazzati caoticamente sul palco, il rock assordante e spasmodico dell'Alice Cooper o dello Arthur Brown di casa nostra.

Parlando sul piano estetico, la sua musica ricorda certe impostazioni orientali più che occidentali, con particolare cura degli effetti timbrici e di colore, ipnotici ed allucinanti, in un'atmosfera emotivamente tesa, più che di precise strutture armoniche e melodiche.

La passione sperimentale lo induce in pratica ad improvvisare costantemente, né potrebbe essere altrimenti date le premesse. Al suo fianco, in questo momento, due chitarre: Gianni Moc-

chetti, che suona anche il basso, e Mino De Martino, aggiunta dell'ultima ora, ex Giganti (quelli di «Tema» e di «Terra in bocca»); inoltre il percussionista Gianfranco D'Adda. Franco suc-

na un E.M.S. A.K.S., un synt della famiglia dei V.C.S.3.

Sul piano più generale del rapporto artista-ascoltatore, Battiato è giunto a conclusioni che gli impongono di non curarsi affatto del pub-

blico. L'importante è creare, esprimere i propri sentimenti in qualche modo, indipendentemente dalla possibilità e dalla capacità di comunicare. La sua musica non è più «negativa», ma «positiva»: ha perduto l'ironia provocatoria, la voluta dissoluzione delle strutture organizzate, la metodologia critica degli inizi; vuole essere soltanto creazione.

Non è un concetto nuovo, beninteso, ma sicuramente rivoluzionario per i canali tradizionali del pop italiano. Estremamente rischioso nella misura in cui viene a cadere la differenziazione tra rumore e suono istituzionalizzato a livello artistico; nella misura in cui il materiale sonoro può essere utilizzato in maniera goffa, o piatta e stucchevole; nella misura in cui diviene possibile ed anzi probabile una sorta di misticismo ingenuo e mistificatorio.

Peraltro Franco non ha le ambizioni del divo, non persegue l'alibi della credibilità. Gli preme soltanto di non restare chiuso in un de-terminato cliché, in un personaggio prestabilito; e, semmai, di agitare dei problemi, di stimolare senza violentare.

Le conseguenze sono pericolose, ma rigorosamente logiche: finire per suonare soltanto per se stesso o po-





chi intimi; oppure chiamare sul palco gente che non ha mai toccato nella propria vita uno strumento ed improvvisare (come è in effetti accaduto). Lascio a voi giudicare, senza malizia, se questo sia incredibilmente meraviglioso o ridicolmente grottesco.

Che tutti abbiano il diritto di suonare è un conto. Che la definizione di arte si possa identificare con quella di semplice espressione umana è accettabile (in fondo si gioca sulle definizioni). Ma che in questo modo si possa realmente raggiungere gli altri, cioè comunicare in senso universale, è tutto da discutere.

A meno di non rovesciare radicalmente la concezione di messaggio, veicolo e fruizione: ed è proprio quanto Battiato sta cercando di fare.

E. C.

BANCO DEL MUTUO SOCCORSO

Avevo ascoltato il Banco l'ultima volta in febbraio, prima che il sestetto romano si «ritirasse» in campagna a preparare le esecuzioni live dei pezzi di « Darwin ». Li ho riascoltati al Club dell'Altro Mondo di Rimini, ancora una volta incredibilmente cresciuti. Credo sia uno dei pochissimi

gruppi italiani e non, capaci di migliorare di volta in volta, vorrei dire quotidianamente.

Già lo scorso anno di questi tempi il Banco del mutuo soccorso aveva conquistato una solida popolarità in tutta Italia, dopo i primi clamorosi successi romani. Il '73 sembra essere l'anno della definitiva consacrazione.

I sei hanno raggiunto un

afflato splendido, il loro sound è pieno e continuo, costantemente geniale, estremamente pulito; i loro pezzi ricchi della stessa poesia, la stessa liricità del disco, unite sul palcoscenico ad una grinta e ad una forza incredibili. Tutti i musicisti, con i fratelli Nocenzi alle tastiere in testa, sono assolutamente padroni dei propri strumenti, ed anche le critiche inizialmente portate ad alcuni di loro, al chitarrista Marcello Todaro ed al batterista Pierluigi Calderoni, sono scomparse.

Il pregio maggiore di questi artisti è comunque nella capacità eccezionale di entrare in contatto con gli ascoltatori, attraverso una immediatezza ed una comunicativa davvero rare. Merito delle particolari strutture armoniche delle loro composizioni, merito di quel personaggio grandissimo che è il cantante, Francesco Di Giacomo.

Il repertorio attuale del gruppo comprende alcuni episodi tratti dall'album « Darwin! »: in particolare « Miserere alla storia », una delle composizioni cui gli autori sono di più affezionato, « Cento mani cento occhi », la dolcissima « 750.000

anni fa l'amore », « La danza dei grandi rettili », quest'ultima riproposta in una nuova dimensione di ricerca sonora, ed ampliata sino a durare tre volte il tempo dell'originale in studio.

Le principali novità strumentali, rispetto ai precedenti concerti, sono rappresentate dall'impiego del clarinetto, sia pure saltuario, affidato al pianista Gianni, e quello più massiccio e determinante del sintetizzatore, nelle mani dell'organista Vittorio. Come pure sul disco, il maggiore dei fratelli Nocenzi ha trovato una maniera intelligente e funzionale di inserire i suoni del moog nell'economia globale del Banco.

Dal primo LP, sono ripescati alternativamente « R.I. F. », o « Metamorfosi », o « Il giardino del mago », i classici dell'esordio dei sei. Anche questi titoli sono spesso allungati o trasformati.

Sicuramente un gruppo vivo e nel pieno della propria parabola ascendente, capace di darci ancora numerose soddisfazioni. Anche per quello che riguarda il mercato inglese, ormai non più un miraggio.

Enzo Caffarelli





Retrospective:

Gran Sacerdote del blues, creatore di sconvolgenti supergruppi (nelle sue file hanno militato geni come Clapton, Bruce, Taylor, Green, Hiseman ed altri), catalizzatore di una musica varia e bellissima nell'ambito di tutti i tipi di strutture basilarmente del blues: queste definizioni riflettono i diversi aspetti di John Mayall.



JOHN MAYALL, IL PROFETA DEL BLUES

Incredibilmente, in un'era di super-commercialismo e di smania-dollari, Mayall è rimasto un purista del blues. Molti tra i più noti musicisti attuali hanno suonato, in un certo punto della loro carriera, in una o più delle numerosissime blues bands che Mayall ha fondato a partire dalla metà degli anni Sessanta.

Mayall, tempo fa, ha detto: «Io penso che cambiando continuamente le mie bands riuscirò a non diventare mai stagnante né come musicista né come compositore. Quando sento che la musica con determinati musicisti è arrivata al punto massimo che potevo sperare, allora comincio a pensare a organizzare un nuovo gruppo di musicisti e una nuova musica».

Per «nuova musica», naturalmente, egli intende la vecchia musica, l'autentico blues americano, che trae nuovi schemi vocali e nuove variazioni attraverso il filtraggio apportato da Mayall con il suo canto e con gli strumenti da lui suonati: chitarra, organo, piano e armonica.

Il crociato del blues Mayall John nacque il 29 novembre del 1933. Passò la sua adolescenza in un piccolo villaggio fuori Manchester e cominciò ad interessarsi al blues quando aveva all'incirca tredici anni. Nello stesso tempo cominciò a suonare il piano e la chitarra.

Completati gli studi nel 1949 alla Manchester Junior School of Art, lavorò per due anni come installatore di vetrate per fi-

nestre, prima di essere arruolato. Durante gli ultimi diciotto mesi del suo servizio militare, Mayall fu comandato in Corea, e durante un breve soggiorno in Giappone comprò quella che indubbiamente fu una delle prime dei milioni di chitarre giapponesi che avrebbero di lì a poco invaso il mercato mondiale del rock: una chitarra che Mayall usò per molti anni e che fu in seguito adattata a portare nove corde.

Congedato dall'esercito nel 1955, Mayall tornò in Inghilterra e si iscrisse a un corso di quattro anni di disegno grafico. Durante questi anni si unì a diversi gruppi, a cominciare dai Powerhouse Four, un gruppo che, secondo John, «non lavorava molto: soltanto feste nei colleges». Il gruppo, formato da John al piano più basso, batteria e sax tenore, era pagato due sterline e mezza a serata per sei ore di lavoro.

Nella primavera del 1963, Mayall nel suo tempo libero guidava un piccolo gruppo di Manchester, i Blues Syndicate; nello stesso tempo, a Londra, Alexis Korner e Cyril guidavano una specie di movimento ribelle nei confronti degli ambienti del jazz tradizionale britannico. Korner ascoltò il gruppo di Mayall e lo incoraggiò a tentare l'avventura dei clubs londinesi; ma i compagni di John non potevano lasciare Manchester, e così egli dovette fondare un nuovo gruppo e abbandonare il nome Blues Syndicate. Così nacquero i Bluesbreakers, nel marzo 1963.



Con i suoi primi ingaggi al Flamingo e al Marquee, Mayall lentamente si costruì una fama che gli permise di abbandonare il suo lavoro giornaliero in uno studio pubblicitario londinese per dedicarsi al blues a tempo pieno. Circa un anno dopo il suo arrivo a Londra, il cammino più difficile era stato fatto.

In quel periodo i Bluesbreakers avevano scritturato il primo di una lunga serie di chitarristi, Bernie Watson, che si era in precedenza già fatto notare attraverso il suo lavoro con Lord Sutch e Cyril Davis. La carriera di Mayall in quel tempo fu anche aiutata in modo significativo dall'opportunità che gli si presentò di intraprendere un tour in Inghilterra con il famoso blues singer americano John Lee Hooker, da cui John personalmente imparò molto sulla maniera di suonare in scena. Lavorò anche con Sonny Boy Williamson, e da lui imparò moltissimo sul modo di suonare l'armonica.

John McVie fu il primo bassista del gruppo, e rimase in molte successive formazioni fino al 1967, quando partì per unirsi a Fleetwood Mac. Il chitarrista Watson fu rimpiazzato nel 1964 da Roger Dean, che a sua volta fu sostituito nel 1965 dall'ex Yardbird Eric Clapton. Questo fu un momento altamente significativo sia per Clapton che per Mayall, e un periodo in cui le cose veramente cominciarono a diventare importanti.

« Fin dal primo giorno in cui Eric ci raggiunse, io seppi di aver incontrato qualcuno che era genuinamente interessato al blues », dice Mayall, e aggiunge: « Egli è stato il mio primo partner che seppe veramente cosa fosse il blues. Lo potete ascoltare nel suo stesso modo di suonare, che era molto emozionante ».

Un altro Bluesbreaker che fu associato in quel primo periodo con John e Eric fu il formidabile Jack Bruce. Nel 1966, quando Clapton e Bruce lasciarono il gruppo per formare i Cream, Eric fu rimpiazzato da un altro musicista di talento, allora ancora sconosciuto: Peter Green. Tra i batteristi di quel periodo vi furono Aynsley Dunbar, che più tardi formò un suo gruppo, Retaliation, e che ora suona nel Grand Wazoo di



JOHN MAYALL, IL PROFETA DEL BLUES

Zappa; e Mick Fleetwood, che un anno più tardi raggiunse McVie e lo stesso Peter Green per formare i Fleetwood Mac.

Molti altri nomi si sono in seguito aggiunti alla sempre crescente lista dei collaboratori di talento di Mayall. Quando Green se ne andò, nel 1967, fu sostituito dal giovanissimo Mick Taylor, che due anni più tardi fu sul titoli di tutti i giornali specializzati per essere divenuto la nuova chitarra solista dei Rolling Stones.

In quel periodo, Mayall abbandonò la formula del quartetto e aggiunse una sezione di fiati, che includeva il già notissimo negli ambienti musicali inglesi Dick Heckstall-Smith (sax tenore e soprano), presentando così al pubblico l'unica blues band inglese che avesse anche una sezione di fiati. Incidentalmente, il batterista Keef Hartley formò una propria band dopo aver lasciato questa favolosa formazione mayalliana. Questa fu anche la prima band di John che apparve negli Stati Uniti: la prima tournée americana, un'altra pietra miliare per Mayall, avvenne nel gennaio del 1968.

Al suo ritorno in Inghilterra vi furono dei nuovi cambiamenti: alla band si unirono il trombettista-violinista Henry Lowther e il brillante batterista Jon Hiseman. Ma nell'estate dello stesso anno, tutti tranne Mick Taylor se ne andarono per formare il Colosseum.

Steve Thompson e Colin Allen divennero la nuova sezione ritmica del quartetto, e due al-

tre tournées negli Stati Uniti furono aggiunte ai tours di concerti in Inghilterra, Germania e altre parti del Continente. In questo periodo, la fama di Mayall raggiunse un livello mondiale. E di nuovo, Mayall l'innovatore andò avanti e sorprese ancora una volta la scena musicale nel giugno del 1969 con un altro quartetto blues che si allontanava da ogni concezione tradizionale, eliminando dalla formazione la chitarra solista e la batteria. La giustificazione di questo esperimento, secondo Mayall, era che ogni strumento nel gruppo era essenzialmente un complemento del ritmo in sé. Questo gruppo si dissolse a sua volta nel giugno del 1970.

Allora, per la prima volta, Mayall lavorò con tutti compagni americani, sempre seguendo il concetto dell'eliminazione della batteria; con lui ci furono Harvey Mandel alla solista, Larry Taylor al basso e il fenomenale Don « Sugar cane » Harris al violino elettrico. Con questa formazione potemmo ascoltare John Mayall nel corso della sua finora unica tournée italiana avvenuta nella primavera del 1971.

Dopo lo scioglimento di questa formazione, John unì insieme molti tra i migliori musicisti che avevano nel corso degli anni lavorato con i Bluesbreakers per incidere un meraviglioso album doppio, « Back to the Roots »: tra i numerosissimi partecipanti a questa riunione della « università del rock » vi erano Eric Clapton,

Mick Taylor, Johnny Almond, Keef Hartley...

Dopo questo fantastico intermezzo, Mayall girò l'Europa con una formazione comprendente Larry Taylor al basso e Jerry McGee alla chitarra (con un saltuario recupero della batteria, affidata a Paul Lagos). Il bravo bassista Larry Taylor si era unito a John dopo molti anni di duro lavoro con artisti come Jerry Lee Lewis e i Caned Heat.

Recentemente, Mayall ha cambiato ancora una volta formazione e orientamenti musicali, cercando una sostanziale fusione tra jazz e blues: per questo si è unito con molti famosi jazzisti degli anni '50, tra cui il chitarrista Freddy Robinson, i saxisti Clifford Solomon e Ernie Watts, il trombettista Blue Mitchell, il batterista Ron Sollico. Unici membri rimasti delle vecchie formazioni, il fedele Larry Taylor e il redivivo Keef Hartley. Ma l'avventura di questo straordinario profeta del blues non è, certo terminata, e fin da ora possiamo aspettarci future altre sconcertanti innovazioni.

Fortunatamente, quasi tutti i gruppi-chiave di Mayall sono stati catturati su disco. Ecco quindi la sua discografia completa: « Mayall plays Mayall live at Klooks Kleek » con Roger Dean; « Bluesbreakers » con Eric Clapton; « A hard read » con Peter Green; « Crusade » con Mick Taylor; « Diary of a band Vol. 1 & 2 » con Keef Hartley; « The blues alone » con il solo Mayall a tutti gli strumenti; « Bare wires » con Meckstall-Smith e Hiseman; « Blues from Laurel Canyon » con Mick Taylor all'organo; « Turning point » e « Empty Rooms » con Johnny Almond, Jon Mark e Steve Thompson; « U.S.A. Union » con Harvey Mandel, Larry Taylor e Sugar cane Harris; « Back to the roots » con tutti i migliori ex Bluesbreakers; « Memories » con Jerry McGee; « Jazz blues fusion » e « Moving on » con Freddy Robinson, Clifford Solomon e Blue Mitchell.

Ci sono inoltre tre antologie che riportano molti brani inediti delle prime formazioni mayalliane. Ecco i titoli: « Looking back », « Thru the years » e « Down the line ».

A risentirci presto, John Mayall.

Manuel Insolera

Dischi

mediocre
discreto

•
••

buono
ottimo

•••
•••••

45 GIRI

Non preoccuparti
Adesso ricomincerai

LARA SAINT PAUL

••••

Un nuovo 45 giri di Lara Saint Paul che ce la presenta con una voce dolce e sussurrante messa in risalto dall'ottimo arrangiamento di Quincy Jones.

Nella facciata «A», «Non preoccuparti» che ci presenta Lara in una nuova veste che non avevamo sentito mai, con una maggiore determi-



nazione ed una sicurezza strabiliante. Sul retro «Adesso ricomincerai» che è la versione italiana di «I'd do it again» di Shel Shapiro. Anche in questo motivo Lara Saint Paul sembra avere trovato la giusta misura con i tempi attuali.

POLYDOR 2060 056

Would't I be someone
Elisa

THE BEE GEES

••••

Ecco un bellissimo 45 giri che ci presenta dei Bee Gees smaglianti, rinnovati che hanno sicuramente superato il momento di stanchezza che era apparso nelle loro ultime incisioni. «Would't I be

someone» è il motivo di questo 45 che dovrebbe sicuramente trovare una sua collocazione nella nostra classifica. Sul retro «Elisa», un altro motivo interessante che



ci mostra che l'apparato musicale Bee Gees è di nuovo pronto per un rilancio su basi concrete.

RSO 2090 111

Eri tutto, eri niente, eri niente,
eri la mia mente
Juke box

PASETTI-B. BESQUET &
DALLAGLIO

••••

«Eri tutto, eri niente, eri la mia mente» è la prima versione italiana di «Give my love» di George Harrison che è uscita in Italia.



Gli interpreti super noti non abbisognano di alcuna presentazione. Le parole del motivo sono di Pace. Sul retro del 45 «Juke box», un motivo degli stessi Besquet e

Dallaglio che dimostra le possibilità interpretative e compositive di due persone che di musica ne masticano davvero molto.

POLYDOR 2060 058

Lei se ne andrà
Il giullare

IL MUCCHIO

••••

Cinque ragazzi veneziani, cinque strumentisti preparati e amalgamati a pertezione in una sola espressione musicale con particolare riferimento alla musica classica in genere ed a Bach e Beethoven in particolare. Questo, in sintesi, il gruppo del «Mucchio» che si presenta sul mercato con un 45 che, seppure nulla di nuovo porta sul mercato discografico,



dimostra a pieno la loro preparazione ed il buon gusto immesso nei due brani. «Lei se ne andrà» e «Il giullare» sono i due pezzi presenti nel 45. Una novità è presente nei brani; per la prima volta un gruppo usa il clavicembalo, strumento insolito, per un genere musicale pop. L'idea si dimostra valida anche per il gusto e la bravura con il quale Maurizio Rivoltella usa lo strumento.

CAROSELO CI 20358

IN BREVE

● DON BACKY ha terminato la lavorazione del suo ultimo LP dal titolo «Alt, tu sei Aldo Caponi». Il disco contiene dieci brani di cui otto sono stati composti dallo stesso Aldo Caponi e gli altri due, invece, portano la firma di Richard Cocciante. Nel frattempo Don Backy ha iniziato la lavorazione di un film diretto da Mario Bava dal titolo «L'uomo e il bambino». In novembre, invece, il cantante-attore toscano dovrebbe prendere parte ad un film del brivido sempre diretto da Mario Bava dal titolo «Al 33 di via dell'Orologio fa sempre freddo».

● MASSIMO RANIERI avrà uno special tutto per lui in televisione dal titolo «Tutto esaurito». Si tratta di una ripresa del recital tenuto dal cantante napoletano nel mese di Giugno al Teatro Sistina di Roma e portato in diverse città italiane. Nel corso dello spettacolo Massimo eseguirà le canzoni più famose del suo repertorio e alcuni vecchi motivi napoletani. Al recital, che sarà presentato da Walter Chiari, prenderanno parte, quali ospiti d'onore, alcune note attrici tra le quali Mita Medici, Pia Giancaro.

● LAURA EFRIKIAN in Morandi è in attesa di un figlio che dovrebbe nascere nel mese di Marzo. Attualmente la giovane coppia è impegnata sul set del film: «Società a responsabilità limitata».

● I NEW TROLLS tornano a riunirsi dopo un anno di divorzio. Giorgio D'Adamo e Vittorio De Scalzi si riuniscono a Gianni Beleno e Nico di Palo. La pace, che è avvenuta in questi giorni, metterà fine a tutte le complicazioni che erano sorte dalla scissione e metterà fine alla disputa giunta sino alle aule del tribunale.

● ORNELLA VANONI, attualmente in riposo in una villa della capitale con giardino e piscina, dovrebbe riprendere la propria attività con uno show televisivo accanto ad Adriano Celentano.

AKTUALA

Il cantico della jungla



MUSICA PRIMORDIALE CON TAM-TAM
E GORGHIECHI DI UCCELLI,
MELODIE IMPORVVISATE DALL'ORIENTE
SU NAVI DI MARCHANTI,
SUONI DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE.
TUTTO CONFLUISCE NELL'ESPRESSIONE
DI QUESTO NUOVO GRUPPO FINO A IDENTIFICARSI
IN FORMULE DI FREE JAZZ —
DALL'ESIBIZIONE IN PIAZZA
AL PRIMO DISCO DI PROSSIMA USCITA.



Esiste ancora, nonostante l'avanzare dell'opera distruttrice dell'uomo moderno, un angolo di Liguria, più o meno le cosiddette Cinque Terre, dove tutto sembra essere rimasto alle origini: le terrazze scavate a fatica nei fianchi rocciosi traboccanti di piccoli agglomerati di case che si inerpicano lungo le coste, i volti dei pescatori, magri e sorridenti, che discendono lungo ai carugi alle loro barche nei porticcioli. Ma oggi al centro di questa immagine olografica e forse distorta, oltre alle folle starnazzanti di turisti c'è qualcosa di diverso: capita di incontrarli all'improvviso in qualche nascosta piazzetta, lungo i moli di un sopraccitato porticciolo, o di avvertirne la musica salire verso le terrazze rocciose: cinque ragazzi circondati da una piccola selva di strumenti acustici.

I cinque ragazzi si sintetizzano oggi sotto il nome lievemente enigmatico di Aktuala: con la Liguria non hanno alcun legame al di fuori di questo amore per certe piazzette dove amano esibirsi, ma potreste incontrarli facilmente lungo le vie del Piemonte o della Toscana e probabilmente un vicino domani seduti negli slarghi dei paesini calabresi e siciliani.

Ma forse per donare una maggiore consistenza a questi scenari che circondano oggi il gruppo e meglio risalire lungo la storia che ha portato alla realtà degli Aktuala; questo gruppo non è, a differenza di tanti casi paralleli, un prodotto nuovo, frutto di alchimie discografiche o strane coincidenze, bensì l'incontro di amici, ciascuno ricco di tutta una serie di esperienze musicali, capaci di andare dal free jazz alla musica contemporanea, al blues; e il risultato, inaspettato e sorprendente, lontano dai nostri canoni abituali è la musica popolare.

Una musica popolare non sulla falsariga del prodigioso modello inglese né tantomeno accostabile all'orrenda mutilazione che oggi si compie su scala industriale dello scarso patrimonio nazionale: una musica che, abituati ai modelli massificati, alle mode, ai fruttoli di bocca buona, escremento deficiente di ispirazione indiana; ma la collocazione, anche in questo caso appare nettamente sbagliata. Gli Aktuala infatti si rifanno, non senza un gusto evolutivo tipicamente moderno, a quella musica che fiorì millenni addietro sulle

spine meridionali del Mediterraneo: dall'antico regno persiano che gettava le sue branche verso i continenti indiani ed africani, al moderno Marocco, una serie di tradizioni, di istinti comuni legano indissolubilmente tutta una gamma di esperienze sonore a noi in gran parte ancora nascoste.

E anche qui, come mi hanno fatto notare gli stessi componenti del gruppo non si tratta di un cedere a certe leziosità estetiche bensì di risalire con coscienza attraverso la storia del nostro patrimonio culturale: molte di queste musiche

più o meno la medesima cosa: da ogni angolo spuntano strumenti che con le loro bizzarre forme antiche prima che con il suono, riescono a stupire lo spettatore. E il principio di chi li suona è non meno affascinante; ogni strumento ha una sua voce capace veramente di parlare, come l'antico tam-tam di tronco con cui le tribù ancora oggi comunicano attraverso la giungla: e in effetti ognuno di questi strumenti è nato millenni addietro per soddisfare un primordiale bisogno dell'uomo più che per ampliarne il godimento sonoro, e così ancora oggi, all'orecchio eser-

AKTUALA Il canticò della jungla



infatti attraverso le dominazioni storiche o i primi mercati commerciali trovarono in Italia una seconda patria, o perlomeno spinsero fin qui la loro influenza, risultando ancor oggi componenti di primaria importanza per tutte le musiche popolari del sud della nostra penisola.

Una ricerca storica dunque, condotta con piacevole entusiasmo, che trova i cinque musicisti perennemente impegnati nella cosiddetta caccia allo strumento; entrare nell'abitazione che gli Aktuala dividono ed entrare in un piccolo museo dello strumento tribale è

citato, ciascun flauto, ogni singolo tam-tam è capace di proporre puntualmente con la sua voce l'invito alla caccia, l'eccitamento per le battaglie, la voce dello stregone.

Dunque la scelta di ogni singolo strumento, l'inserimento di questo o quel suono non diventa un fattore di qualità estetiche bensì un affidare ad ogni strumento un preciso messaggio, un'appropriata partecipazione descrittiva.

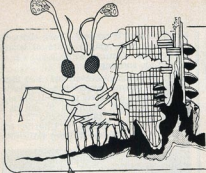
E da questo sguardo verso un passato così antico e suggestivo non è stato difficile per gli Aktuala proiettarsi verso un mondo contemporaneo

non meno privo di fascino espressivo; se infatti la primordiale musicale è espressione libera, vergine da costrizioni, non è difficile risalire da essa al free jazz: più che una nuova teoria, un inserimento inedito, quello del free nelle composizioni meridionali appare un tema capace veramente di comunicare una qualcosa di nuovo.

Con tutto questo fermento di idee e con una non indifferente padronanza tecnica, Laura Maioli, tamboura e canto, Walter Maioli, flautista, Antonio Cerantola, chitarrista, Lino Vaccina detto Capra, percussionista, Daniele Cavallanti, sassofonista, con il nome di Aktuala si sono inerpicati per la via del mondo musicale; e anche questa volta lo hanno fatto in maniera inconsueta, decisamente sincera, rivolgendosi verso un pubblico eterogeneo, suonando in teatri di avanguardia, nelle piazze, liberamente, in attesa delle reazioni della gente. E queste non sono tardate a venire; c'è chi ha dato la moneta, chi ha storto la bocca, chi ha incominciato a suonare con loro, ma lentamente, decisamente, il nome degli Aktuala non ha tardato a farsi strada, e oggi, conosciutissimi a Milano e non meno nelle piazzette della Liguria, si apprestano a girare il resto della penisola se non l'intero continente europeo. E tutto ciò lo faranno con il consueto stile, nelle piazzette, circondati da una miriade di strumenti acustici, negli ospedali neuropsichiatrici, ovunque ci sia posto e voglia di suonare.

In questa fatica i ragazzi verranno non indifferentemente aiutati dal loro primo album che hanno terminato di registrare proprio in questi giorni: da quello che ho sentito in sala di registrazione si tratta veramente di un qualcosa di nuovo per il panorama nazionale: un susseguirsi di raffinatissime scene sonore, capaci di essere frutto contemporaneo dell'immediato sentire e di una creazione razionale. Il suono cupo del Koboro, il dolce fluire dell'oboe, il canto degli uccelli, fusi in una serie di istanti, di progressioni e di interpolazioni ritmiche capaci di gettare nel mondo di oggi tutta una serie di antichi mondi; è capace anche di gettare il nome degli Aktuala tra le cose più interessanti tra quelle ultimamente ascoltate.

Marco Ferranti



UNDERGROUND & POP

a cura di:
Enzo Caffarelli

GENESIS

Live (Charisma)

Finalmente i Genesis sono stati accolti per quello che meritano in patria da parte della stampa e del pubblico, se pure proprio nel momento in cui a mio avviso hanno dato qualche segno di stanchezza e di retorica (soltanto « segni », beninteso) con « Foxtrots », che aveva perduto parte della genuini-

giacché un ennesimo doppio live, in questo mercato saturo di dischi doppi o tripli non distribuiti a prezzi speciali, non avrebbe incontrato i favori del pubblico. Dal nastro è stata dunque tolta la lunga suite « Super's ready », di cui rimane peraltro il ricordo della bella incisione di studio.

Segnalo tra l'altro che la copertina italiana è stata inespugnabilmente impoverita rispetto a quella originale.

Tutto sommato i Genesis dimostrano di essere bravi anche sul palco, e non è una sorpresa considerare le loro numerose tournées italiane. Le registrazioni non sono perfettissime, ma accettabili. Il suono ha il consueto fascino: il mellotron pieno di favole, le idee armoniche con illustri riferimenti ai classici (specie i russi e gli impressionisti), i superbi contrappunti chitarristici di Hackett, la duttilità vocale di Peter, che non è un mostro, ma certamente un interprete gustoso e raffinato delle proprie semileggendarie invenzioni.

« Watcher of the skies », in apertura, è assai affine alla versione di studio, come la gran parte del materiale; forse è un tantino più solenne e mistica, così come « Get 'em out by Friday » acquista in colore e drammaticità mentre al contrario « Return of giant hogweed » ha perduto un pizzico di liricità e di intensità.

Sull'altra facciata, « Musical box », uno dei capolavori in senso assoluto del quintetto, si presenta in una versione più ricercata e avanzata anche se meno raffinata dell'originale. « The knife », infine, essendo il brano più vecchio fra quanti sono stati ripresi, risente più degli altri dei progressi o in ogni caso dei mutamenti che il gruppo ha intimamente subito.

Uno dei migliori live degli ultimi tempi, anche se starà al lettore giudicare l'utilità.

GIORGIO GASLINI DOUBLE Message (BASF)

Per chi si interessa di jazz, Giorgio Gaslini, pianista, compositore, direttore d'orchestra, è uno dei personaggi che meno hanno bisogno di presentazioni.

Per quanto non stia facendo nulla per avvicinarsi al rock, tuttavia un pubblico più vasto dei soliti jazzofili comincia ad avvicinarsi alla sua opera. Questo « nuovo » pubblico sarà ben felice di trovargli accanto, nelle vesti di ospite d'onore, il trombonista inglese Paul Rutherford, primo nell'ultimo referendum di Melody Maker, uno degli alfieri della musica d'oltremania divenuta popolare grazie alla funzione-ponte dei Nucleus e dei Soft Machine: parlo dei



tà, della grazia e della novità dei precedenti.

Il successo, secondo le regole in vigore presso il music business britannico, consente ora al gruppo di uscire tra un disco e l'altro (il nuovo album sarà pronto tra breve) con questo « live », un documento, una curiosità più che altro, non contenendo alcun brano inedito.

Cinque i titoli complessivamente: « Watcher of the skies », « Get 'em out by Friday » da « Foxtrots », « Musical box » e « The Return of giant hogweed » da « Nursery cryme » e « The knife » da « Trespass ». Il nastro inglese, registrato a Leicester e soprattutto a Manchester, pressappoco nello stesso periodo in cui i cinque si sono esibiti per l'ultima volta in Italia, era più ampio; ma non sufficiente per coprire quattro facciate. Cioè, i discografici inglesi, dopo numerosi ripensamenti, hanno optato per il disco singolo, indubbiamente la soluzione migliore:

Ma veniamo al contenuto. Gli inglesi, come al solito poco obiettivi, parlano dei Genesis come dei cugini in tono minore degli Yes. Non dimentichiamo che al tempo di « Trespass » gli Yes stavano più o meno registrando « Time and a word », ancora lontano dai vertici di « Yes album »; e in ogni caso le matrici dei due gruppi sono profondamente diverse: anche se poi un orecchio tendenzioso saprà cogliere facilmente alcune analogie.

Viceversa con questo live i Genesis sembrano ancora più vicini — ed è strano che nessuno faccia mai questo nome — ai Family: così la chitarra e le tastiere che si inseriscono sulle marce militari della ritmica, così la voce dello stesso Gabriel che rammenta Roger Chapman, così la struttura dialogata per non dire teatrale di certi brani: « The knife », « Hogweed », « Get 'em out » qui raccolti, ed ancora « Harrold the Barrel » e « White mountain ».



UNDERGROUND & POP

bandonano dei Winwood; York, batterista, era invece già presente ai tempi gloriosi di «Gimme some lovin» e di «Keep on running».

Ray Fenwick, il chitarrista, è lo stesso delle ultime esperienze di Davis, quello legato alla steel guitar di Sneaky Pete, il periodo insomma in cui si è esibito anche in Italia (giugno 72). Infine l'elemento nuovo è Charlie Mc Cracken, già bassista di Rory Gallagher nei Taste.

Quasi un supergruppo, ma non un album eccezionale, per lo meno inferiore alle legittime aspettative. L'esperienza country-rock di Fenwick, e lo istinto blues di Davis orientano il gruppo verso una musica americaneggiante eseguita secondo schemi scolastici e formule che non riescono a provocare nell'ascoltatore che sensazioni limitate ed a tratti anche una certa stanchezza. Peccato che al contrario non sia stato Herdin ad imporre il proprio genio, le proprie idee. E dire che buona parte dei brani sono stati composti proprio da Herdin (con Fenwick), il più geniale a giudicare dal passato.

Il nuovo Spencer Davis Group non ha ancora assunto un suo volto preciso: oscilla dal tipico blues al country-rock senza pretese, con sprazzi di buon gusto e soprattutto con una certa spensieratezza che non guasta. Ma si sente proprio il suono «sorpasato» cui Davis sembra essere irrimediabilmente legato.

JAN AKKERMAN
Profile (Harvest)

Credo che questo sia il primo «solo» di Jan Akkerman, uno dei due leader del Focus; o almeno il primo pubblicato in tutta Europa. Del Focus Akkerman rappresenta la parte più acustica e delicata, l'esperienza di musica popolare filtrata attraverso canoni di una sezione ritmica tipicamente rockeggiante e del più classico Thisj Van Leer (anche quest'ultimo ha al suo attivo più di un disco da solo).

Ci si poteva ascoltare un folk singer, mentre il «profilo» di Akkerman è un eccellente album classico sperimentale, forse la cosa migliore uscita dall'ambito del Focus.

Coadiuvato da alcuni musicisti olandesi, fra cui il batterista Pierre Van Der Linden compagno di gruppo, Jan si esibisce ad ogni tipo di chitarra, e spesso «doppia» con il piano elettrico, con il liuto e con il basso.

Con un ricco feeling, cui non viene mai meno, il protagonista offre un frastagliato rincorrersi di umori e sensazioni, dove è una solista controllata e moderata a dominare, ma assai efficace. Devo dire che il critico inglese che lo ha paragonato al nostro Francome Mussida non ha avuto affatto torto. Il bisogno di evasione, di creatività, si affianca ad una curata ricerca fo-

Il coordinatore della registrazione (Milano, marzo scorso) Giacomo Pellicciotti, spiega la realizzazione del disco: «in una prima seduta i «ragazzi» hanno sviluppato idee seriali, elaborandone materiale sonoro «semilavorato», attraverso la diversificazione di alcuni parametri del suono: attacco, durata, dinamica, ritmica. Nella seconda seduta i «senatori» hanno improvvisato sui temi di Gaslini ricavati dalla serie della prima seduta. Infine, mixate le due suites, il solo leader al banco di mixaggio, manovrando i cursori della consolle faceva scivolare le due suites l'una dentro l'altra, ritrovando sull'apparecchiatura elettronica la stessa felicità di invenzione raggiunta sul pianoforte».

La composizione è divisa in due porzioni di sedici minuti ciascuna, disposte sulle due facciate.

SPENCER DAVIS GROUP
Gluggo (Vertigo)

Presentato come un prodotto dalla molteplice azione biologica, e reclamizzato in «confezione economica» come un deterivo, Gluggo è l'album del nuovo gruppo di Spencer Davis, l'ennesimo capitolo della sua storia.

E stavolta è un ritorno di vecchi amici, come di moda (vedi i Byrds). Non ci sono i fratelli Winwood, Muffy e l'enfant prodige Stevie, ma sono tornati Eddie Hardin e Pete York, reduci da



un'esperienza in coppia molto interessante (LP «The smallest big band on the world», con «The pike» ed alcune rielaborazioni beatlesiane). Hardin, pianista organista ed ora anche sintesista, era subentrato dopo l'ab-

vari Surman, Skidmore, Osborne, Charig, Westbrook, Gibbs, McGregor, ecc.

Il jazz in Italia è vivo, ma va ancora aiutato. Lo dimostrano ogni giorno i nostri musicisti impegnati nei vari Caroselli o costretti, per vivere, ad accettare ingaggi come accompagnatori di cantanti di successo.

«Message» di Gaslini, che rappresenta a parere unanime dei critici uno



dei maggiori momenti della sua carriera, è la seconda incisione per la Basf in Italia, dopo «Katcharpari» di Enrico Rava. Il trombettista torinese, che qualcuno ricorderà nella jazz-opera «Escalator over the hill» al fianco di Gato Barbieri, Don Cherry, John Mc Laughlin, Jack Bruce ed altri, è l'altro ospite d'onore della registrazione.

Vi sono inoltre i noti Gianni Bedori (uno di quelli che incide anche canzonette da Hit Parade, sotto le mentite spoglie di Johnny Sax), Bruno Tommaso, Franco Tonani, oltre a numerosi giovanissimi, alcuni dei quali sedicenti del gruppo romano Musicom.

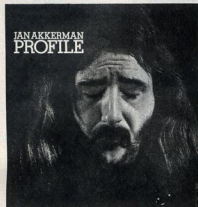
Il nome dato al gruppo, Double, allude proprio al desiderio di raggruppare due generazioni di musicisti, quella cui il leader appartiene, e quella di cui egli è il «tutore», cioè i suoi allievi di Santa Cecilia.

Il jazz di Gaslini in questa opera è assai più immediato, tumultuoso se vogliamo, diretto a colpire emotivamente l'ascoltatore di quanto non lo fosse stato in altri recenti esperienze. Naturalmente vi sono parti preorganizzate, i temi che fungono da strutture portanti, ed intervalli periodici in cui è lasciato spazio alla improvvisazione, solistica e collettiva.

nologica, ed a qualche perdonabile esibizionismo di tecnica, che sottolinea come questo disco « solo » sia da classificare fra quelli in cui l'artista tenta al di fuori del proprio gruppo un'autentica ricerca. A questi canoni risponde la prima facciata, occupata dalla suite « Fresh air » divisa in sette movimenti. La seconda invece, come è facile desumere dai titoli, è una serie di bre-

La strumentazione varia e complessivamente acustica, adottata con duttilità e gusto, si muove sul tappeto della grande orchestra, e si affianca alle voci assai più curate che nel precedente disco.

Non è un tentativo di battere la medesima strada della Electric Light Orchestra. C'è però di simile, oltre ai connotati strumentali, una vena sottilmente ironica, un gusto « old fashioned » alla Procol Harum, qualche vecchio canto popolare inglese rivisitato, ed una vena melodica accattivante. Il tutto presentato con un brio ed un'eleganza che rende i Jackson Eights net-



vi immagini classicheggianti, dal medioevo al sound elisabettiano degli Amazing Blondel, con un gusto raffinatissimo ed una dimostrazione di cultura classica insospettabile. Lo stesso Jan ha composto quattro dei sette quadretti, « Kemps jig » è anonimo, ed altri due appartengono ad uno Studio di Carcasse e ad un Andante Sostenuto di Diabelli. Tranne una o due eccezioni, siamo lontani dalle suites lunghe e noiose dei Focus.

JACKSON EIGHTS Bump'n'grind (Vertigo)

A breve distanza dal precedente LP, tornano i Jackson Eights nella nuova veste, quella che li vede accoppiati all'etichetta Vertigo.

Come ebbi già occasione di notare, a dispetto del nome e della fama, i Jackson Eights non sono tanto il gruppo di Lee Jackson, l'ex bassista dei Nice, quanto degli altri due membri ufficiali, vale a dire John McBurnie (voce, chitarra, mellotron, percussioni) e Brian Chatton (voce, piano, clarinetto, organo, mellotron, clavicembalo, celeste, campane, pianino elettrico e sintetizzatore). McBurnie e Chatton sono anche gli autori della massima parte dei brani.

Insieme a loro sono gli illustri batteristi ex King Crimson Mike Giles e Ian Wallace, Keith Emerson ospite di onore in qualità di « programmatore » del moog, ed oltre venti elementi tra viole, violini e violoncelli.



tamente superiori a tanti altri gruppi britannici più popolari.

Ci si può aspettare ancora di più da questo trio, a patto che agisca con maggiore ponderatezza, che sappia misurare il proprio entusiasmo ed escluda meno frettoloso nelle uscite discografiche.

NUOVA COMPAGNIA DI CANTO POPOLARE (EMI)

Mi occupo di questo gruppo napoletano perché la Nuova Compagnia rappresenta in un certo senso l'unica contropartita italiana alle proposte di certo folk inglese che oggi ha raggiunto, grazie anche a sapienti intermediari (Fairport Convention, Pentangle, Steeleye Span) un pubblico vasto ed entusiasta.

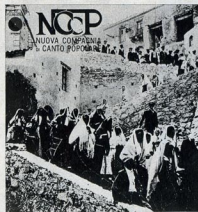
Il gruppo è quindi la risposta a chi credeva nella mancanza di un folk valido in Italia. Convinzione per altro ampiamente legittimata dall'operazione di « recupero » dell'autentico folklore popolare italiano » scattata per moda qualche tempo fa, regolarmente coadiuvata dalla radio e dalla televisione, e che ha finito per spiacciare come folk nostro certe ballate popolari affidate

a varie cantanti di musica leggera. Il modo migliore per confondere le idee alla gente e per allontanare gli interessati dal nostro patrimonio popolare.

La NCCP, guidata da Renato De Simone che è studioso e cultore di antiche tradizioni prima che musicista, ripropone la musica campana antecedente allo sdolcinamento e depauperamento avvenuto con la canzone melodica dalla seconda metà dell'Ottocento in poi, quella che generalmente conosciamo come canzone napoletana. La sua ricerca si è mossa nei secoli precedenti e dal centro di Napoli si è espansa nei paraggi e nelle isole (Procida ecc.). De Simone ha recuperato e rielaborato decine e decine di pezzi, confrontando e catalogando le tradizioni scritte e orali (ballate, villanelle, eccetera).

Questo album è stato registrato dal vivo al Teatro Belli di Roma, e ciò per mantenersi ancor più fedelmente vicini al mondo popolare « in cui — scrive De Simone presentando l'opera — il "momento" è spesso elemento essenziale e determinante della propria espressività ».

La Nuova Compagnia si attiene infatti fedelmente alla tradizione, ma lo entusiasma con cui la proposta viene effettuata e la stessa sensibilità artistica dei musicisti sono decisamente moderne. Il gruppo (sette elementi, fra



cui una donna) cura particolarmente la sezione vocale ed usa chitarre, vari tipi di flauto e di mandolino, e percussioni di ogni sorta, dal classico tamburello ai tipicissimi putipù e scetavasse. Un'opera degnissima che cattura l'esuberanza, il calore e la tipica amarezza popolare.

Speriamo che questo esempio luminoso possa spingere altri artisti tradizionali nella medesima direzione, a vantaggio del nostro sconosciuto patrimonio folklorico autentico.

Enzo Caffarelli

le classifiche

ITALIA LP's

- 1 A PASSION PLAY**
Jethro Tull (Chrysalis)
- 2 SEMPRE**
Gabriella Ferri (RCA)
- 3 FOREIGNER**
Cat Stevens (Island)
- 4 PAZZA IDEA**
Patty Pravo (RCA)
- 5 THE DARK SIDE OF THE MOON**
Pink Floyd (Harvest)
- 6 LOVE DEVOTION SURRENDER**
Carlos Santana & John McLaughlin (CBS)
- 7 DON'T SHOOT ME, I'M ONLY THE PIANO PLAYER**
Elton John (DJM)
- 8 THE BEATLES**
1967-1970
Beatles (Apple)
- 9 LIVING IN THE MATERIAL WORLD**
George Harrison (Apple)
- 10 FELONA E SORONA**
Orme (Philips)
- 11 GENESIS LIVE**
Genesis (Charisma)
- 12 ALADDIN SANE**
David Bowie (RCA)
- 13 THE BEATLES**
1962-1966
Beatles (Apple)
- 14 RED ROSE SPEEDWAY**
Paul McCartney & Wings (Apple)
- 15 DETTAGLI**
Ornella Vanoni (Ariston)
- 16 ALESSANDRA**
Pooh (CBS)
- 17 MASTERPIECE**
Tempetations (Tamlia Motown)
- 18 IL GIORNO DOPO**
Mia Martini (Ricordi)
- 19 CHICAGO VI**
Chicago (CBS)
- 20 PRELUDE**
Deodato (CTI)

ITALIA 45 giri

- 1 PAZZA IDEA**
Patty Pravo (RCA)
- 2 MINUETTO**
Mia Martini (Ricordi)
- 3 MY LOVE**
Paul McCartney & Wings (Apple)
- 4 SEMPRE**
Gabriella Ferri (RCA)
- 5 IO E TE PER ALTRI GIORNI**
Pooh (CBS)
- 6 DANIEL**
Elton John (DJM)
- 7 PERCHÉ TI AMO**
Camaleonti (CBS)
- 8 GIVE ME LOVE**
George Harrison (Apple)
- 9 HE**
Today's People (Derby)
- 10 ALSO SPRACH ZARTHUSTRA**
Deodato (CTI)
- 11 AMORE BELLO**
Claudio Baglioni (RCA)
- 12 IO PERCHÉ, IO PER CHI**
Profeti (CBS)
- 13 FOREVER AND EVER**
Demis Roussos (Philips)
- 14 IT NEVER RAINS IN SOUTHERN CALIFORNIA**
Albert Hammond (Epic)
- 15 WHY CAN'T WE LIVE TOGETHER?**
Timmy Thomas (Polydor)
- 16 CROCODILE ROCK**
Elton John (DJM)
- 17 KODACHROME**
Paul Simon (CBS)
- 18 SATISFACTION**
Tritons (Cetra)
- 19 DIARIO**
Equipe 84 (Ariston)
- 20 DETTAGLI**
Ornella Vanoni (Ariston)



DEMIS ROUSSOS:
13° in Italia tra i 45
e 10° in Spagna tra i 33
con « Forever and ever ».



SUZI QUATRO:
l'interprete di « 48 crash »,
il singolo n. 4
della classifica inglese.

USA JAZZ LP's

- 1 YOU'VE GOT IT BAD GIRL**
Quincy Jones
- 2 SWEETNIGHTER**
Weather Report
- 3 SEXTANT**
Herbie Hancock
- 4 BLACK BYRD**
Donald Byrd
- 5 SECOND CRUSADE**
Crusaders
- 6 LIVE AT MONTREUX**
Les McCann
- 7 CARNEGIE HALL**
Hubert Laws
- 8 HOLD ON, I'M COMIN'**
Herbie Mann
- 9 M.F. HORN II**
Maynard Ferguson
- 10 SNOWFLOWER**
Milt Jackson

USA LP's

- 1 CHICAGO VI**
Chicago (Columbia)
- 2 A PASSION PLAY**
Jethro Tull (Chrysalis)
- 3 THE DARK SIDE OF THE MOON**
Pink Floyd (Harvest)
- 4 NOW AND THEN**
Carpenters (A&M)
- 5 MADE IN JAPAN**
Deep Purple (Warner Bros.)
- 6 DIAMOND GIRL**
Seals & Crofts (Warner Bros.)
- 7 FOREIGNER**
Cat Stevens (A&M)
- 8 FRESH**
Sly & the Family Stone (Epic)
- 9 MACHINE HEAD**
Deep Purple (Warner Bros.)
- 10 TOUCH ME IN THE MORNING**
Diana Ross (Motown)
- 11 LEON LIVE**
Leon Russell (Shelter)
- 12 FANTASY**
Carole King (Ode)

SPAGNA LP's

- 1 MY GUITAR**
Juan Pardo
- 2 MI TIERRA**
Nino Bravo
- 3 THE BEATLES**
1962-1966
Beatles
- 4 RED ROSE SPEEDAWAY**
Paul McCartney & Wings
- 5 BARRABAS POWER**
Barrabas
- 6 THERE GOES RHYMIN' SIMON**
Paul Simon
- 7 VENTANAS**
Mari Trini
- 8 DON'T SHOOT ME I'M ONLY THE PIANO PLAYER**
Elton John
- 9 MOCEDADES**
Mocedades
- 10 FOREVER AND EVER**
Demis Roussos

- 13 **THERE GOES RHYMIN' SIMON**
Paul Simon (Columbia)
- 14 **LIVING IN THE MATERIAL WORLD**
George Harrison (Apple)
- 15 **LOVE DEVOTION SURRENDER**
Carlos Santana & John McLaughlin (Columbia)
- 16 **THE CAPTAIN & ME**
Doobie Brothers (Warner Bros.)
- 17 **LIVE AND LET DIE**
Soundtrack (United Artists)
- 18 **HOUSES OF THE HOLY**
Led Zeppelin (Atlantic)
- 19 **TOWER OF POWER**
Tower of Power (Warner Bros.)
- 20 **CALL ME**
Al Green (Hi)

USA 45 giri

- 1 **BROTHER LOUIE**
Stories (Kamasutra)
- 2 **THE MORNING AFTER**
Maureen McGovern (20th Century)
- 3 **TOUCH ME IN THE MORNING**
Diana Ross (Motown)
- 4 **LIVE AND LET DIE**
Wings (Apple)
- 5 **LET'S GET IT ON**
Marvin Gaye (Tamla)
- 6 **UNEASY RIDER**
Charlie Daniels (Kamasutra)
- 7 **MONSTER MASH**
Bobby Fickett (Parrot)
- 8 **BAD BAD LEROY BROWN**
Jim Croce (ABC)
- 9 **SMOKE ON THE WATER**
Deep Purple (Warner Bros.)
- 10 **DELTA DAWN**
Helen Reddy (Capitol)
- 11 **FEELIN' STONGER EVERY DAY**
Chicago (Columbia)

- 12 **SAY, HAS ANYBODY SEEN MY SWEET GYPSY ROSE**
Dawn (Bell)
- 13 **YESTERDAY ONCE MORE**
Carpenters (A&M)
- 14 **GET DOWN**
Gilbert O'Sullivan (MAM)
- 15 **I BELIVE IN YOU**
Johnnie Taylor (Stax)
- 16 **ARE YOU MAN ENOUGH?**
Four Tops (Dunhill)
- 17 **SHAMBALA**
Three Dog Night (Dunhill)
- 18 **IF YOU WANT TO STAY**
Sly & the Family Stone (Epic)
- 19 **ANGEL**
Aretha Franklin (Atlantic)
- 20 **HERE I AM**
Al Green (Hi)



MUNGO JERRY: tornano alla ribalta in Gran Bretagna con «Alright alright», 3° tra i 45 giri.



LEON RUSSELL: ha inciso l'album dal vivo che questa settimana figura all'undicesimo posto in USA.

GRAN BRETAGNA LP's

- 1 **THA'LL BE THE DAY**
Soundtrack (Ronco)
- 2 **WE CAN MAKE IT**
Peters & Lee (Philips)
- 3 **ALADDIN SANE**
David Bowie (RCA)
- 4 **HUNKY DORY**
David Bowie (RCA)
- 5 **NOW AND THEN**
Carpenter (A&M)
- 6 **AND I LOVE YOU SO**
Perry Como (RCA)
- 7 **GREATEST HITS**
Simon & Garfunkel (CBS)
- 8 **THE RISE AND FALL OF ZIGGY STARDUST**
David Bowie (RCA)
- 9 **FOREIGNER**
Cat Stevens (Island)
- 10 **GENESIS LIVE**
Genesis (Charisma)
- 11 **TOUCH ME**
Gary Glitter (Bell)
- 12 **THE BEATLES**
1967-1970
Beatles (Apple)
- 13 **THERE GOES RHYMIN' SIMON**
Paul Simon (CBS)
- 14 **SCHOOL DAYS**
Alice Cooper (Warner Bros.)
- 15 **LIVING IN THE MATERIAL WORLD**
George Harrison (Apple)
- 16 **RAZAMANAZ**
Nazareth (Mooncrest)
- 17 **MOTT**
Mott the Hoople (CBS)
- 18 **SPACE ODDITY**
David Bowie (RCA)
- 19 **LOVE DEVOTION SURRENDER**
Carlos Santana & John McLaughlin (CBS)
- 20 **THE BARKS SIDE OF THE MOON**
Pink Floyd (Harvest)

GRAN BRETAGNA 45 giri

- 1 **I'M THE LEADER OF THE GANG**
Gary Glitter (Bell)
- 2 **WELCOME HOME**
Peters & Lee (Philips)
- 3 **ALRIGHT ALRIGHT ALRIGHT**
Mungo Jerry (Dawn)
- 4 **48 CRASH**
Suzie Quatro (MCA)
- 5 **YESTERDAY ONCE MORE**
Carpenters (A&M)
- 6 **GOING HOME**
Osmonds (MGM)
- 7 **LIFE ON MARS**
David Bowie (RCA)
- 8 **SPANISH EYES**
Al Martino (Capitol)
- 9 **YIN TING SONG**
Goons (Decca)
- 10 **BAD BAD BOY**
Nazareth (Mooncrest)
- 11 **TOUCH ME IN THE MORNING**
Diana Ross (Motown)
- 12 **YOU CAN DO MAGIC**
Limie & the Family Cooking (Avco)
- 13 **GAYE**
Clifford T. Ward (Charisma)
- 14 **SATURDAY NIGHT'S ALRIGHT FOR FIGHTIN**
Elton John (DJM)
- 15 **ALL RIGHT NOW**
Free (Island)
- 16 **HYPNOSIS**
Mud (RAK)
- 17 **PILLOW TALK**
Sylvia (Decca)
- 18 **DANCING ON A SATURDAY NIGHT**
Barry Blue (Bell)
- 19 **FREE ELECTRIC BAND**
Albert Hammond (CBS)
- 20 **RANDY**
Blue Mink (EMI)



DEMIS:

Un'opera rock col fantasma di Sofocle

COLLOQUIO CON DEMIS ROUSSOS, LA « VOCE » DELLA PURTROPPA DISCIOLTA
FORMAZIONE DEGLI « APHRODITE'S CHILD ».
ORA IL CANTAUTORE GRECO STA PREPARANDO UN GROSSO SPETTACOLO.
UNA VIA DI MEZZO TRA LA TRAGEDIA GRECA
(SOFOCLE, ETC.) L'OPERA ROCK E IL TEATRO GESTUALE.
— L'« AVANGUARDIA » E LA MUSICA « GRADEVOLE ».

Di Demis cantante, personaggio, uomo dotato di una voce e di un modo di usarla personalissimi, grazie al miscuglio di influenze culturali che la sua formazione musicale negli anni dell'adolescenza ha subito, sappiamo tutto. Del più spettacolare dei componenti la purtroppo discolta formazione degli Aphrodite's Child sappiamo ogni evoluzione ma, purtroppo conosciamo anche le sue "involutioni". Che Demis difende a spada tratta, poiché, per lui, fare canzoni ha lo stesso scopo, la stessa funzione che ha fare musica.

Lo ha riconfermato proprio nei giorni scorsi nel corso di un'intervista che mi ha rilasciato a Roma.

«Per voi esiste una differenza tra brani eseguiti "a solo", brani con motivi che voi definite "orecchiabili" ma che sono invece "gradevoli" (ed è tutt'altra cosa) per il semplice fatto che risentono proprio delle mie influenze popolari greche ed arabe al tempo stesso. Se la musica popolare è "gradevole" non è né colpa mia né tanto meno un fatto negativo». Ha subito replicato Demis alla mia domanda sul perché uno come lui, con tante possibilità artistiche insista nel voler fare canzoni.

«Come riesci a far coesistere il Demis di "666", il vostro ultimo capolavoro come Aphrodite's, con il Demis di "My Reason" o di "We shall dance"? Vorrei capire, cioè, — insisto — come può un artista essere alcune volte se stesso ed altre soddisfare le esigenze del mercato discografico».

DEMIS:

«Ma io sono sempre me stesso — mi replica energicamente Demis — sia quando faccio "musica", cioè brani, discorsi per i miei L.P., così come avveniva quando lavoravamo Papathanassiou Lucas ed io, sia quando compongo ed eseguo canzoni; sia quando passeggio per strada, sia quando faccio l'amore. Sono sempre Demis. Non è possibile per uno che sia realmente artista, che abbia dentro tante cose diverse da dire, che viva in maniera diversa, adottarsi per fare questa o quella cosa. Se uno possiede una personalità questa non può essere messa da parte e ripresa a proprio piacimento. Se faccio canzoni è perché in quel momento mi va di farle come quando faccio musica, come ora che farò teatro...».

«Farai teatro? — Lo interrompo subito — Ma in veste di attore o di cantante? Che tipo di teatro hai intenzione di fare?».

«Sto preparando un grosso spettacolo, una via di mezzo tra la tragedia greca di Sofocle, l'opera moderna-rock ed il teatro ge-

stuale. Ad Essen ho già avuto delle esperienze preliminari, ho fatto un grosso spettacolo con molti interventi teatrali, con suggestivi fatti scenici apprezzato moltissimo dal pubblico tedesco. Naturalmente canterò, mi muoverò, reciterò».

«Il servizio delle "corali greche", della cultura millenaria del vostro teatro tradizionale o l'ambientieri in epoca moderna?».

«Più che di epoca si tratterà di azioni, azioni che si svolgono al di fuori delle dimensioni; lo spettacolo "risentirà" della tragedia greca ma sarà, in pratica, un'opera rock ambientata addirittura in un'epoca futura con colori, fumo ed effetti vari».

«Ma come credi che reagirà il pubblico d'avanguardia, poiché è ai giovani, ovviamente che porterai questo spettacolo, a questo tuo ritorno dopo la pausa "canzonettistica"? E scusami se torno sull'argomento ma vorrei sen-

tire proprio da te una logica spiegazione».

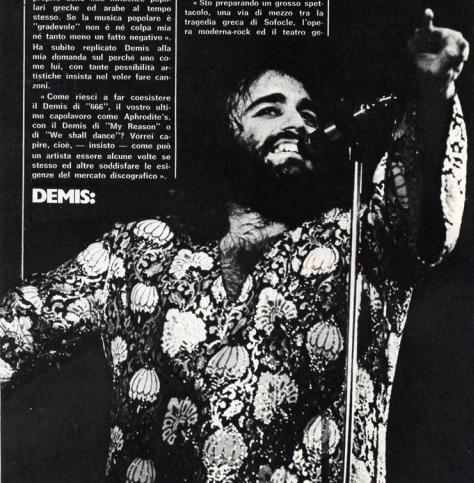
«Io non ho mai "tradito" il pubblico d'avanguardia, i giovani. Ho semplicemente fatto anche altre cose. La mia personalità è poliedrica; sento l'esigenza di provare e di eseguire tutto ciò che c'è da fare. Il fatto che i miei dischi, le mie "canzoni" abbiano successo tra gente non d'avanguardia, non mi dispiace affatto. L'artista Demis esiste? E come tale? Cosa, anche dagli "altri". Sì, perché, anche se la mia distinzione si mantiene sempre ad un certo livello [quello di chi, comunque è a qualunque età sia provvisto di buon gusto], esistono due pubblici, lo sento di doverli acccontentare tutti. Se agli ascoltatori di canzonette lascerò in pasto sempre canzonette di infimo ordine, il loro livello culturale non crescerà mai neppure di un gradino; se invece si comincerà a dar loro cose migliori, chi sa che, domani, non sia possibile recuperare tanta più gente alla musica d'avanguardia. E a chi, secondo te, tocca il compito di dare anche a loro qualcosa? Ma proprio ai veri artisti, a quelli che hanno già dimostrato di saper fare innanzitutto musica, poi anche canzoni. E di buon livello, mi pare!».

«Comunque, se permitti, noi attendiamo questa tua opera. Quando sarà pronta e quando la porterai in Italia?».

«Al più presto e sono anch'io impaziente di farlo poiché sono convinto dell'importanza dello spettacolo dal vivo, del diretto contatto col pubblico. La folla mi inebria. Farò una tournée lunghissima ed uno spettacolo che durerà molte ore».

«Mancavi in Italia da nove mesi; cosa hai trovato di mutato?».

«Innanzitutto c'è un'inquietudine nell'aria in ogni settore. Ho trovato particolarmente agitati i discografici. E' evidente, e me ne rallegro io per primo, che un certo tipo di canzonetta sta scomparendo del tutto per dare finalmente il posto a prodotti meglio qualificati. Ma, come ogni periodo di passaggio, c'è un momento di "alt"; Tv e Radio non sanno ancora bene cosa fare, su cosa puntare. Sarà il pubblico a decidere e credo che, finalmente il ghiaccio sia rotto e quei gradini nella scala del buon gusto la gente stia iniziando a salirli. Anche se molto lentamente. Ora, appunto, si risente proprio di questo passaggio, di questa lentezza. Sono convinto, comunque, che la musica buona, proprio in questo periodo comincerà finalmente ad essere collocata nel posto che le compete».



DALLA NOSTRA REDAZIONE

SI PENSA GIÀ AI NUOVI DISCHI. Dopo la parentesi estiva, generalmente improduttiva sotto il profilo discografico, quasi tutti i maggiori gruppi italiani entreranno nei prossimi mesi in sala di incisione. Previste entro dicembre le uscite del nuovo LP della Premiata Forneria Marconi, il terzo LP del Banco del mutuo soccorso, il secondo dei Saint Just, alcune registrazioni da parte dei componenti degli Osanna, il nuovo album del Balletto di Bronzo, ed altre novità ancora. PFM e Saint Just incideranno a Londra.

KEITH TIPPETT e JOHN McLAUGHLIN IN ITALIA. Fra i personaggi di rilievo che vedremo in Italia entro la fine del 1973, spiccano i nomi di Keith Tippett e di John McLaughlin. Il pianista jazz già leader dei Centipede, verrà con un piccolo gruppo (presumibilmente accompagnato dalla moglie Julie Driscoll). La Mahavishnu Orchestra di McLaughlin, già attesa per lo scorso giugno, sarà in Italia a dicembre. Al più presto comunicheremo le date precise dei concerti.

E' USCITO IL PRIMO LP DEGLI AREA. Per l'etichetta Cramps, bsdiscs il settimo degli Area, guidato dal cantante organista Demetrio Stratos (nella foto), e comprendente nelle proprie file alcuni tra i migliori strumentisti in attività in Italia. Titolo della raccolta «Arbeit Macht Frei», cioè «il lavoro rende liberi», lo slogan che figurava nei campi di concentramento nazisti. Gli Area suonano un jazz d'avanguardia mitigato da



JOHN McLAUGHLIN: certamente in Italia entro l'anno.

esperienze di musica contemporanea.

ANNULLATO IL FESTIVAL DI FAENZA. Il raduno che era previsto entro questo mese a Faenza e al quale avrebbero dovuto partecipare tutti i più prestigiosi nomi nazionali, non si farà. L'ha annunciato a malincuore Eddie Ponti, questa volta in veste di organizzatore. Sembra che all'ultimo momento siano sopraggiunte delle insormontabili difficoltà per quanto riguardava la «residenza» della manifestazione.

ANCHE SUGLI SCHERMI ITALIANI «JESUS-CHRIST/SUPERSTAR». La pellicola tratta della rock-opera «Jesus-Christ/Superstar», già un best-sellers mondiale nella versione discografica ed in quella teatrale, giungerà in Italia tra qualche mese. Il film è stato diretto da Norman Jewison, il regista de «Il violinista sul tetto», e rispecchia fedelmente l'opera di Tim Rice e di Andrew Lloyd Webber. Degli interpreti del disco originali

è rimasta la sola Yvonne Elliman, nei panni di Maria Maddalena. La figura di Cristo è interpretata da Ted Neely, texano. La pellicola si divide in ventotto scene, che corrispondono ai brani del doppio LP.



AREA: pubblicato il loro primo LP «Arbeit Macht Frei».

DA

MUSIC IS THE MESSAGE
sounds

DON POWELL STA MEGLIO. E a proposito di Slade, fa comunque piacere la notizia che il batterista Don Powell è stato dimesso dall'ospedale, dopo il grave incidente automobilistico che è costato la vita alla sua ragazza. In questo periodo Powell è stato sostituito da Frank Lea, fratello del Jimmy Lea che milita nel quartetto di «Cum'on, feel the noize».

AL LAVORO GLI EX STRAWBS. Richard Hudson e John Ford, dopo avere abbandonato gli Strawbs di Dave Cousins, hanno battezzato il loro gruppo con i rispettivi nomi, Hudson & Ford. E' già uscito il loro primo 45 giri, «Pick up the pieces» per la A & M, e prossimamente sarà pubblicato il loro primo LP, intorno al quale stanno lavorando.

innotizie*mininotizie*mini

DA

RECORD MIRROR

SINFIELD PRODUCE GLI ESPERANTO. Pete Sinfield continua attivamente la sua funzione di produttore: dopo la PFM è la volta degli Esperanto, l'orchestra rock di undici elementi guidata dall'ex Wallace Collection Raymond Vincent. Sinfield ha appena ricevuto il disco d'oro per la produzione di «In the court of the Crimson King». Ricordiamo inoltre che lo scorso anno la giuria del festival jazz di Montreux votò miglior LP pop dell'anno il primo album dei Roxy Music, altro

celebri studi del castello di Herouville in Francia. Il singolo da esso tratto, «Stealin'/Sunshine» è già in circolazione da un mese.

UN RESOCONTO SULLA PRIMA META' DEL '73. RM pubblica una classifica generale dei primi sei mesi dell'anno basandosi sulle vendite dei 45 e dei 33. Ai primi posti figurano fra i LP Donny Osmond (solisti maschili), Carly Simon (soliste femminili) e Simon & Garfunkel (gruppi) davanti ai Focus ed agli Slade. Tra i 45 guidano la graduatoria rispettivamente Jimmy Osmond, Carly Simon e gli Sweet, davanti a Wizzard, Wings, Dawn, T. Rex e Slade nell'ordine: un'Inghilterra tutta «muzak».



PETE SINFIELD: dopo la PFM produce gli Esperanto di Raymond Vincent

capolavoro di produzione di Pete.

URIAH HEEP INSTANCABILI: SETTIMO LP. Esce in questi giorni il nuovo album degli Uriah Heep, il settimo in poco più di due anni (ottavo se si considera il solo di Hensley). Si intitola «Sweet freedom» ed è stato registrato negli ormai

SEGNALAZIONI 33 GIRI PUBBLICATI IN ITALIA

ROD STEWART — Sing it again Rod (Mercury). Anche per il cantante dei Fa-

ces, sempre popolarissimo in Italia, giunge una raccolta antologica di dodici pezzi. I brani sono tutti tratti dai suoi precedenti quattro LP «solo» incisi per la Mercury, ad eccezione della «Pinball wizard» compresa nella riedizione della rock-opera «Tommy». Ecco nell'ordine gli altri titoli: «Reason to believe», «You wear it well», «Mandolin wind», «Country comfort», «Maggie may», «Handbags and gladrags», «Street fighting man», «Twisting the night away», «Lost paraguayos», «(I know) I'm losing you», «Gasoline alley».

MARK-ALMOND — Rising (Harvest). Finalmente viene distribuito anche in Italia il terzo album della coppia formata da Jon Mark e da Johnny Almond, due ex accompagnatori di Mayall che da due anni a questa parte hanno dato vita ad una delle formazioni più interessanti della scena inglese. «Rising», da noi presentato parecchi mesi or sono in uno «special» della rubrica di recensioni, è antecedente all'incidente alla mano occorso al chitarrista Mark, e che comunque non ha pre-

giudicato le sue possibili artistiche. Con i leaders sono presenti in veste di membri ufficiali del gruppo, dopo la defezione di Tommy Eyre e Roger Sutton, il batterista Dannie Richmond, il fiatista Geoff Condon, il pianista Ken Craddock ed il bassista Colin Gibson, ed in quelle di ospiti niente meno che Cat Stevens e Danny Thompson. Un album all'avanguardia, all'altezza dei primi due, e tra i migliori attualmente in circolazione.

JAMES TAYLOR (Apple). Un'altra ristampa degna di menzione è il primo album di James Taylor, registrato nel 1968 e contenente tutte le prime canzoni del popolarissimo cantautore californiano. Si tratta del periodo inglese di Taylor, scoperto e lanciato da George Martin per l'etichetta dei Beatles. Una raccolta di pezzi spontanei e non sofisticati: c'è chi preferirà questo Taylor all'attuale. Tra gli accompagnatori si segnalano Paul McCartney in un pezzo e Luis Cennamo, che fu bassista dei Renaissance e del Colosseum (in studio). Nell'interno della copertina tutti i testi dei dodici brani.



JAMES TAYLOR: pubblicato in Italia il suo primo 33 per la Apple.



Agip è un bel posto
per il tuo motore c'è una voce nuova
con **Agip Speedy Mix**, la Supermiscela!



Si, Agip è il posto dove trovi Speedy Mix, l'unica miscela con olio di sintesi. Lo stesso che viene impiegato negli aerei a reazione.

Con Speedy Mix parti al primo colpo, vinci i pericoli del grippaggio, eviti di sporcare le candele, scopri la potenza del tuo motore, perché Speedy Mix lo mantiene pulito. Con Speedy Mix parti quando vuoi e arrivi dove vuoi!

Speedy Mix: una voce nuova per il tuo motore; la Supermiscela!

Freccia a destra, entra all'Agip!



all'Agip c'è di piú